Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Martedì 25 Marzo 1924 — ROMA — Martedì 25 Marzo 1924 — Num. 73

Mussolini si propone di allentare la pressione tributaria e politica

Il discorso elettorale

Una volta, quando un capo del Governo si disponeva a parlare, era possibile quasi sempre prevedere del suo discorso almeno la linea generale; bastava prender norma sugli avvenimenti, badare alla questione che era o che sembrava preminente, saggiare lo spirito pubblico. I discorsi di allora potevano piacere più o meno secondo il valore dell'oratore e la sua attitudine a mettersi all'unisono con l'uditorio che aveva intorno e quello più largo che ne leggeva poi le idee nei giornali; ma erano sempre così previsti che vi mancava necessariamente l'elemento sorpresa. I discorsi di allora cercavano l'opinione pubblica, la più visibile opinione pubblica, quella che si era già chiassosamente rivelata; e le andavano incontro. Ripetevano; non creavano. Rifacevano dei gesti; non prendevano atteggiamenti nuovi. Mancavano così per forza di originalità e di rilievo.

I discorsi di Mussolini sono invece di solito impreveduti. Chi dei vecchi uomini di parlamento o di partito avrebbe potuto immaginare all'inizio di una lotta elettorale un discorso come quello di Palazzo Venezia? Ogni capo di governo quando indice i comizi cerca d'avere per sè il massimo possibile di consensi. Spiana tutto, lubrifica tutto, attunde gli spigoli che può raggiungere. Mussolini a Palazzo Venezia pareva preoccupato di crearsene. Quest'uomo che avrebbe potuto avere tutti con sè, ha sempre messo una certa civetteria — qualche volta una civetteria quasi brutale — nello scostare molta gente. Sembra il falco che si getta sull'aia, piuttosto che la massaia col becchime. Ah! quel discorso a Palazzo Venezia! I partiti gli erano venuti incontro, gli si offrivano, avrebbero sofferto qualunque ingiuria in una stanza chiusa, pur di andare con lui alle elezioni con qualche onore apparente. Mussolini li cacciò via. Ebbe ragione, ebbe torto? Voleva sgominare i partiti; anche i partiti costituzionali, perchè pur oggi — che è o sembra così diverso da quella sera di Palazzo Venezia — ripete che bisogna essere pro o contro, o fascisti o antifascisti. C'è riuscito; i partiti, anche i partiti costituzionali, sono in frantumi. E' un bene o un male? Vedremo in progresso di tempo. Certo quest'è un uomo che non fa mai nulla a caso, che sa quello che fa, che ha un disegno ben determinato e che sinora ha ragione. Ha ragione non tanto per sè, in quanto ormai, avuti tutti gli onori, egli che ama la vita aperta e piena, il moto e l'azzurro, preferirebbe certo ritirarsi a goderli. Ha ragione per il paese, ed è ciò che conta, e conviene lasciarlo fare.

Tanto più che, col discorso di ieri, egli s'accosta sensibilmente a quella che è l'opinione media, e cioè l'opinione generale. L'annunzio di ogni discorso di Mussolini dà il cardiopalmo a molta gente; non soltanto a quella che teme di essere colpita, ma a molta gente che sta con lui per amor di patria e magari per interesse, ma che teme di doversi domandare, dopo un suo discorso, se è più possibile rimanere al suo fianco con dignità. Oratore inquietante sempre, come sempre ammirabile. Ma i suoi discorsi sono troppo improntati di personalità per non accendere discussioni e dissenzioni, per non ferire od entusiasmare qualcuno.

Il discorso di ieri piacerà quasi a tutti, tre o quattro persone eccettuate, le persone-bersaglio. Ma anche queste, se sono serene, riconosceranno che la critica è equa. Quanto al paese, esso udrà con un respiro di sollievo che il fascismo non minaccia la Costituzione. Se ne era parlato troppo, l'on. Mussolini ha ragione; ma da parte fascista sopratutto. Aveva aperto il fuoco il comm. Bianchi; eran seguiti Finzi ed Acerbo, quest'ultimo con il solo accenno alla riforma del Senato. Il discorso Mussolini ha in materia il valore della più abile *mise à point*.

Il Presidente del Consiglio non voleva parlare sulla gara dei comizi; ma in realtà egli ha fatto ieri un eccellente discorso elettorale. Parlava ai Sindaci, non agli uomini del suo partito; improvvisava, e prendeva naturalmente l'inspirazione dall'assemblea, come tutti i grandi oratori i quali si rivelano dalla loro attitudine a comprendere prontamente quello che vuole la folla a cui si dirigono. Parlava a mezza Italia realmente, attraverso i suoi primi magistrati; e quello che diceva era destinato ad avere la più vasta irradiazione immaginabile. Tutti i suoi discorsi sono letti con avidità in tutta Italia; ma questo diremmo che è stato vissuto. L'impronta è profonda; non cerebrale soltanto. E' fatta sul vivo; con il gesto, il tono, l'espressione dell'oratore magnifico, nella cera molle degli spiriti che ripeteranno domani le loro impressioni sin negli angoli più remoti d'Italia.

Gli elettori — poichè, ripetiamo, questo è un discorso di portata eminentemente elettorale destinato a produrre un istantaneo *ralliement* nello sbandamento provocato dai discorsi pronunziati sinora — gli elettori accoglieranno con estrema soddisfazione le due promesse, quella di rallentare la pressione tributaria e la pressione politica. Il contribuente d'Italia è il migliore del mondo; l'on. Luzzatti non si stanca mai dal proclamarlo; ma il suo silenzio non significa che non soffra. Stringe i denti, ecco tutto. Quanto alla pressione politica, essa è, piuttosto che mancanza di libertà, prepotenza di partito nelle provincie, e obbedienza di autorità al partito dominante soltanto. Insofferenza, anche al centro. L'on. Mussolini, che ha sensibilità politica squisita, non se ne è accorto da oggi; ma è bene che oggi l'abbia detto.

Ciò rassicura molta gente media, molti uomini nella strada, disposti ad applaudire il fascismo per l'ordine e la disciplina che ha ricondotto, a patto che sempre e senza eccezioni a sua volta vi si sottometta

Il corteo dei Sindaci

La tenue cortina di nubi che ieri mattina ha in gran parte ricoperto il cielo di Roma pur lasciandone intravedere di tratto in tratto l'azzurro purissimo non ha tolto nulla al colore e alla bellezza del corteo dei sindaci convenuti nella Capitale per il V anniversario della fondazione dei fasci.

Lentamente ma con perfetto ordine le rappresentanze giunte a Roma durante la giornata di sabato sono andate ammassandosi in piazza Venezia dove i vessilliferi hanno spiegato i loro drappi tanto che alle nove la vasta platea era un grande ondeggiare di labari, di fiamme, di bandiere d'ogni colore e d'ogni forma che si fondevano in una unica visione magnifica di fantasmagoria e di tonalità.

Bandiere, labari e Gonfaloni

In breve tempo il corteo si è ordinato componendosi con la fronte al Corso Umberto; preceduto da un manipolo della milizia, dalla musica dei carabinieri esso ha sfilato dapprima dinnanzi al Monumento a Vittorio Emanuele per rendere omaggio al Milite Ignoto e avviandosi poi verso il Quirinale attraverso due fitte ali di popolo che si addensava lungo via Cesare Battisti e via 4 novembre.

La schiera delle rappresentanze era aperta dal R. Commissario di Roma sen. Cremonesi affiancato da due ufficiali dei vigili del fuoco sorreggenti l'uno il vessillo nazionale e l'altro il gonfalone della città; immediatamente dopo seguivano i sindaci delle città decorate con la medaglia d'oro al valor militare che rifulgevano sugli storici labari che conobbero anch'essi lo spasimo della battaglia e l'angoscia della resistenza disperatissima.

Ecco infatti Osoppo, Pieve di Cadore, Venezia, Vicenza, ecco i vessilli di Trento, Trieste, Pola, Gorizia, Zara le dilettissime d'Italia riconquistate alla Patria dopo tanta durissima guerra, ecco Fiume olocausta, i cui colori sembrano ondeggiare nel cielo di Roma con maggior palpito dopo l'annessione.

E' cominciata così la sfilata dei sindaci dei capoluoghi di regione. Vediamo Firenze col labaro gigliato sorretto dai valletti nella storica veste medievale e preceduto dagli araldi e dai mazzieri, Torino col suo toro rampante, Napoli, Genova, Palermo, Bologna, Milano, Venezia, Perugia, alle cui rappresentanze, ai cui vessilli seguivano immediatamente quelli dei capoluoghi di circondario.

Vessilliferi pittoreschi

Così man mano che il corteo procedeva i labari si mescolavano ai labari perdendo forse il perfetto allineamento iniziale ma formando un magnifico colpo d'occhio poichè sembrava quasi che una nube di colori e di sfumature delicatissime si dergiasse sul corteo facendo ancora di più risaltare il protocollare abito di cerimonia dei sindaci sulla cui uniformità formavano vivace contrasto le sciarpe tricolori emblema della dignità cittadina dei capi dei comuni.

Quadro anch'esso pittoresco formavano i diversi vessilliferi. Alcuni Comuni come Lucca e Parma avevano valletti in uniforme di gala, altri uscieri in lunghe e magnifiche livree gallonate, altri infine ufficiali dei vigili urbani in alta uniforme. Per i comuni minori la mescolanza era ancor più caratteristica: quasi tutti i vessilli erano sorretti da guardie municipali in gran tenuta adorne dei più disparati galloni, di pennacchietti, di spalline multicolori. Ve n'erano di quelle con elmetti piumati, con lucerne, con berretti di ogni forma e dimensione rappresentanti genuini ed autentici dei costumi e dei tipi di tutta Italia.

E così anche per i sindaci; ai rappresentanti delle maggiori città in « redingote » e in tuba adorni di decorazioni cavalleresche seguivano giovani sindaci di più piccoli centri con il petto fregiato delle decorazioni di guerra che tintinnavano gioiosamente sulle giacchette nere, sindaci in camicia nera, sindaci in uniforme di ufficiali dell'Esercito e della milizia nazionale.

Vorremmo ricordarli tutti i vessilli e gli stemmi delle città d'Italia, vorremmo dire della commozione di coloro che figli di lontane terre di Sicilia, delle Alpi, di Sardegna si accalcavano lungo le vie per rivedere nel drappo della loro città la casa nativa abbandonata da anni, vorremmo dire della loro gioia nostalgica...

Alle 10 circa il corteo era giunto in piazza del Quirinale dinanzi alla Reggia al cui balcone centrale il Re, circondato dalla sua casa militare, si preparava a ricevere l'omaggio delle città d'Italia.

L'entusiasmo per il Re

Dinanzi a Vittorio Emanuele sono sfilati migliaia e migliaia di vessilli agitati da salde braccia che sembravano volerli elevare sino al Sovrano per una più vibrante prova di devozione e d'amore.

La piazza formava invero un meraviglioso quadro d'assieme cui facevano sfondo gli squadroni di Piemonte Reale e dei Cavalleggeri di Foggia la massiccia mole della Consulta, Roma soffusa di un tenue colore dorato che più bella ancora appariva oltre la balaustra che guarda via della Dataria.

Il Re che pure è consueto alle dimostrazioni del popolo festante deve essere rimasto colpito dalla magnificenza della manifestazione che si è andata facendo sempre più calorosa e palpitante man mano che son giunti i rappresentanti dei minori comuni i quali liberandosi dalla rigidezza di atteggiamento imposta dalla cerimonia ufficiale hanno gridato entusiasticamente i loro evviva e la loro fede.

La sfilata si è protratta sino alle 11 quando ultima ma magnifica per uniformità di labari dai vivacissimi colori è giunta Piacenza con i 68 vessilli della provincia.

Fermato il corteo cui si sono accodate man mano le rappresentanze delle diverse sezioni del fascio romano ed un numerosissimo nucleo di studenti universitari le truppe schierate in piazza del Quirinale hanno reso gli onori militari al Re, mentre la folla che si accalcava dietro i cordoni applaudiva entusiasticamente.

Vittorio Emanuele soffermatosi ancora qualche secondo a salutare, si è poi ritirato mentre il corteo per via XX Settembre, piazza S. Bernardo, via Torino raggiungeva il Costanzi per ascoltare le parole del Duce.

Nel teatro sono entrati soltanto i labari dei capoluoghi di provincia mentre tutti gli altri vessilli si sono schierati sul marciapiede di destra di via Firenze in attesa che la cerimonia avesse termine.

Al Teatro "Costanzi,,

Il teatro Costanzi ove dovevano riunirsi i sindaci per udire il discorso del presidente del Consiglio on. Mussolini ha cominciato a popolarsi prima delle tre dieci sebbene si sapesse che soltanto dopo le undici avrebbe avuto luogo la cerimonia.

Alle undici il teatro presentava un aspetto magnifico. La platea rigurgitava di sindaci, tutti in piedi. Nei palchi avevano preso posto i rappresentanti delle maggiori città. L'anfiteatro ed il loggione erano pure gremiti. Certamente erano presenti almeno seimila invitati.

Poco dopo le undici le porte del teatro dovettero essere chiuse, non essendovi più alcun posto disponibile mentre di fuori rimaneva grande folla.

Il palcoscenico era stato del tutto sgombrato. Alla bocca d'opera era stata elevata una piccola tribuna per il presidente. Davanti ad essa stavano due microfoni per la riproduzione radiotelefonica del discorso. In fondo al palcoscenico erano raggruppati centinaia di gonfaloni municipali tra i quali parecchi decorati di medaglie d'oro al valore. Prestavano servizio per tenere sgombero lo spazio vicino alla tribuna presidenziale, i moschettieri. Dietro alla tribuna si erano collocati tutti i membri del governo presenti a Roma, i membri della direzione del partito fascista, parecchie medaglie d'oro, alcune notabilità del Parlamento e della politica, i rappresentanti della stampa.

Tutti gli invitati erano in piedi. Sul palcoscenico aveva preso posto anche una musica.

Il presidente è comparso sul palcoscenico alle undici e cinquanta, preceduto da tre segnali di « attenti » dati da un trombettiere dei moschettieri.

Appena egli giunge lo accoglie un immenso, entusiastico applauso che si prolunga parecchi secondi, mescolato a formidabili « alalà »; mentre la musica intuona l'Inno « Giovinezza », e quindi la marcia Reale.

Il presidente sorride e ringrazia l'Assemblea inchinandosi leggermente verso di essa. La manifestazione si ripete tre volte con un crescendo di entusiasmo, tra lo sventolare delle bandiere.

Il saluto del Regio Commissario

Alle 12 precise il R. Commissario sen. Cremonesi si leva a parlare e dice: « Sindaci d'ogni parte d'Italia! Dove parla Benito Mussolini, l'uomo prodigioso che Dio ha voluto concederci per la salute d'Italia ogni altra voce deve tacere: io parlerò brevemente per compiere un mio dovere: quello di porgervi il saluto di Roma Madre, fiera ed orgogliosa di ospitarvi ».

Il sen. Cremonesi esprime quindi ai sindaci il proprio rammarico per non averli potuti accogliere nel teatro come essi meritavano: ma, data l'enorme affluenza di convenuti, egli si è visto costretto a riceverli come meglio ha potuto.

L'on. Cremonesi esalta quindi le glorie del fascismo e conclude il suo breve discorso al grido di « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Benito Mussolini! ».

Le parole del sen. Cremonesi sono vivamente applaudite: quindi, fra il più religioso silenzio, prende la parola il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale dice:

Parla il Presidente

E con un senso composito di commozione e di orgoglio che io mi accingo a parlare dinanzi a voi, o primi magistrati dei nobili comuni d'Italia. Credo di non esagerare se affermo che da molti secoli forse Roma, la nostra Roma, non vide spettacolo più imponente e più solenne di questa adunata. Ho quasi l'impressione fisica di parlare non soltanto a voi ma a tutte le popolazioni che voi rappresentate, all'intera nazione. L'amministrazione è politica e la politica è amministrazione. Io vi prego di seguirmi con benevolo raccoglimento perchè non ho scritto nulla onde evitare il pericolo di scrivere un discorso che non avrei pronunziato o di pronunziare un discorso che non ho scritto. L'idea di convocarvi a Roma per celebrare il quinto anniversario della fondazione dei Fasci è mia. Si può dire che sino ad ieri Roma era la capitale avulsa un poco dal resto della nazione. Da quando il fascismo tiene il potere esso tende a concentrare nella capitale tutte le più grandi e le più alte manifestazioni della politica italiana. Il quinto anniversario della fondazione dei fasci doveva essere quindi celebrato a Roma.

Quando cinque anni fa noi ci riunimmo in una oscura sala di Piazza San Sepolcro, eravamo poche diecine di persone: arditi, legionari, combattenti.

Il fascismo del 19...

Non si abusi dunque della frase: « fascisti della prima ora ». Cerchiamo di non tenere sempre in mano l'orologio per constatare a quale ora precisa appartengono i fascisti, perchè i fascisti della prima ora sono pochissimi. Bisogna avere il coraggio di aggiungere che per tutto il 1919 i fascisti d'Italia non arrivavano alla cifra di diecimila. Ciò nonostante, pure essendo in pochi, in pochissimi, avemmo il coraggio di affrontare immediatamente il sovversivismo che allora spacciava tutte le favole del paradisi della sua demogogia. I fasci si costituiscono il 23 marzo e al 15 aprile, tre settimane dopo, essi sono già così audaci e potenti che infrangono uno sciopero generale, disperdono una minacciosa dimostrazione bolscevica, e, fatto che sembra oggi straordinario, vanno direttamente all'assalto del fortilizio nemico e l'incendiano. Pochi mesi dopo avemmo le elezioni infauste del 1919. Molto coraggio anche allora ma pochissimi voti. Milano me ne diede 4700. Ci fu anche una specie di funerale simbolico. Si disse e si stampò che ormai ero liquidato e sepolto. Ci raccogliemmo all'indomani di quelle elezioni, i soliti, i pochi, gli audacissimi e decidemmo di riprendere la battaglia senza esitazione e senza paura.

Nel 1920 tenemmo il primo congresso a Milano. Già l'idea si era diffusa perchè gli iscritti assommavano a 20.615. Nel 1921 erano già 248.936.

Il Congresso dell'Augusteo

Fu allora che, preceduto da polemiche vivacissime, tenemmo a Roma il nostro terzo grande congresso, che fu la rivelazione dell'immensa forza del fascismo italiano. Lo tenemmo all'Augusteo, costituimmo un partito, spezzammo uno sciopero generale che ci era stato gettato fra i piedi dai soliti elementi antinazionali.

Ricordo questo congresso perchè feci allora un primo tentativo infruttuoso di spersonalizzare il fascismo, di amussolinizzare il fascismo. A quella grande assemblea io dissi: guarite di me, fate il partito con una direzione collettiva, ignoratemi e, se volete, anche dimenticatemi. Non è stato possibile. Bisogna constatarlo, come io constato, che questa è una assemblea imponente. Che cosa ci dice questo? Che i grandi movimenti storici non sono già soltanto il risultato di una addizione numerica, ma anche l'epilogo di una volontà tenacissima (bene, applausi vivissimi).

La « rivoluzione fascista »

Nel 1922 io mi convinsi fin dall'estate che bisognava fare la rivoluzione. Lo stato si disintegrava. Ogni giorno di più il Parlamento non era capace di dare un Governo alla Nazione. Le crisi si prolungavano e si ripetevano suscitando sempre più profonda la nausea della nazione (applausi). Nessuno, nessuno, voleva portare sulle spalle la croce del potere. All'ultimo, poichè un gerente responsabile ci voleva in questa amministrazione, si prelevò Facta e gli si disse: Tu devi essere il Presidente del Consiglio dei Ministri. E costui accettò la « corvée » sapendo, o intuendo, o presagendo che di lì a poco ne sarebbe stato liberato per sempre. Intanto il fascismo accresceva se stesso come masse e come quadri, si dava una sua organizzazione militare, occupava Bologna, Ferrara, Bolzano, Trento, stroncava nell'agosto l'ultimo tentativo del sovvertivismo antinazionale, il famoso sciopero dell'alleanza del lavoro e finalmente si accingeva a compiere la marcia su Roma.

Sono io che l'ho voluta questa marcia, io che l'ho imposta, io che ho tagliato corto a tutti gli indugi.

Il 16 ottobre ho convocato a Milano quelli che dovevano essere i capi militari della insurrezione e dissi loro che non ammettevo more ulteriori e che bisognava marciare prima che la nazione piombasse nel ridicolo e nella vergogna (bene, applausi). Perchè io chiamo « rivoluzione » quella dell'ottobre?

Se levare delle masse in armi, se condurle ad occupare gli edifici pubblici, se farle convergere armate verso la capitale non significa compiere quello che è l'atto specifico di ogni rivoluzione, cioè una insurrezione, allora bisognerà cambiare tutto il vocabolario della lingua italiana! (ilarità). E perchè io insisto a proclamare che quella dell'ottobre è stata storicamente una rivoluzione? Perchè le parole hanno la loro tremenda magia, perchè è grottesco tentare di far credere che è stata una semplice crisi ministeriale. Ho voluto, sin da allora, che la rivoluzione avesse dei limiti, non oltrepassasse certi confini. Distruggere è facile, non altrettanto ricostruire.

Non volemmo schiacciare i vinti

Forse se noi avessimo imitato le rivoluzioni più o meno classiche, se avessimo dato alle nostre masse il diritto che ha ogni vittorioso, quello di spezzare il nemico, sarebbe passato, per certe schiene, quel brivido di terrore, per cui oggi non ci sarebbe più discussione possibile sulla rivoluzione o meno compiuta dal fascismo.

Mi domando: la vostra longanimità è stata un bene o un male? La domanda è provocata dal fatto che molti, troppi, di questi avversari, di questi nemici noi li ritroviamo in circolazione.

Qualche volta sono insolenti, qualche volta compiono vere e proprie opere di sovversivismo e di disintegrazione nazionale. Ho risolto questo interrogativo che mi ha inquietato parecchio tempo.

Ritengo che allora sia stato un bene di contenere la nostra insurrezione trionfante, ritengo che sia stato un bene di non avere, alle nostre spalle, un corteo più o meno di giustiziati.

Ma ritengo anche, e bisogna gridarlo perchè tutti intendano, che se fosse necessario domani per difendere la nostra rivoluzione di fare quello che non facemmo, lo faremo (applausi vivissimi, grande ovazione). Andai, chiamato dal Re al Quirinale. I fumi della vittoria non mi sono mai andati alla testa. Io non ero sul balcone del Quirinale quando 52.000 fascisti armati di tutto punto sfilarono per rendere omaggio alla Maestà del Re. Io ero già alla Consulta, al mio tavolo da lavoro. Nè all'indomani mi andarono i fumi alla testa quando seppi che gli ufficiali della guarnigione di Roma si ripromettevano di venire sotto le finestre dell'Hotel Savoia a rendarmi omaggio.

Dissi allora in una lettera che certi sovversivi dell'opposizione costituzionale hanno evidentemente dimenticato, che lo esercito non poteva parteggiare, che nella disciplina cieca ed assoluta era il suo privilegio, la sua forza, la sua gloria.

Fascismo e costituzione

E feci un Ministero di coalizione. Tutte le rivoluzioni si sono presi i Ministri del vecchio regime, li hanno incarcerati, qualche volta anche fucilati. Io invece ne presi uno, non so se il più ingenuo o il più innocuo certamente il più abbondevole (viva ilarità) lo feci Ministro dell'Industria e del Commercio e non ebbi a pentirmene.

Sin d'allora io ero nella costituzione.

Che cosa è la costituzione di cui si parla anche troppo? La costituzione è un patto giurato in determinate circostanze di tempo e di luogo fra il Sovrano ed il popolo. La costituzione, signori, non è già una camicia di Nesso e non è nemmeno una specie di feto che dev'essere conservato prudentemente, gelosamente, in una scatola di vetro. I popoli camminano, si trasformano, hanno nel prosieguo del tempo, nuovi bisogni e nuove passioni. Noi siamo rispettosissimi della costituzione in quello che è lo spirito immortale della costituzione stessa, lo spirito intangibile dela costituzione. Ma la forma di essa come la lettera della costituzione, non è altrettanto intangibile. Un capitolo interessante della storia politica sarebbe quello che fosse dedicato a constatare quante volte la costituzione Albertina fu violata dal 1848 in poi.

Il fascismo non minaccia la costituzione

E permettetemi di trovare strano che si affannino oggi a difendere la costituzione, che il Fascismo non minaccia, coloro che ieri volevano togliere alla Maestà del Re il diritto di grazia e di amnistia, che volevano fare del Re non pure il notaio del Parlamento ma il notaio delle miserabili ambizioni dei gruppi parlamentari (applausi vivissimi).

Sempre per restare nella costituzione, formato il Ministero lo ho presentato alla Camera. Potevo sciogliere questa Camera, potevo ottenere una proroga indefinita della sessione; invece chiesi dei pieni poteri e anche questi nettamente delimitati nel loro esercizio e non meno nettamente delimitati nel loro tempo poichè scadevano, come sono scaduti, il 31 dicembre 1923.

Bisogna fare il bilancio di questo anno di pieni poteri. Ebbene, il bilancio si chiude in un grande attivo. Nell'interno io mi sono trovato di fronte al problema assai delicato che può essere prospettato in questi termini: come riassorbire nello Stato tutta l'autorità dello Stato? Non era, ve lo assicuro, un compito assai semplice poichè ogni formazione politica a base militare sottraeva una certa parcella dalla autorità dello Stato. Ora vi rendete perfettamente conto come io abbia convertito lo squadrismo in Milizia Nazionale e dall'altra abbia soppresso gli squadrismi di ogni colore.

Avevo creato gli alti commissari politici. Quando mi accorsi che questi diventavano dei super-prefetti li soppressi perchè pensai che soltanto il Prefetto dovesse rappresentare il Governo nelle provincie. Per non creare equivoci anche tra fiduciario politico del fascismo e segretario politico del partito, anche il termine « fiduciario » è stato abolito. Tutto ciò viene dimenticato dai sovversivi della opposizione costituzionale.

La questione dei cambi

Non devo invadere il campo della finanza perchè il mio eccellente amico De Stefani sta preparando un discorso che sarà soddisfacente per tutti gli italiani. Ma in un discorso degli ultimi giorni si è fatto del pessimismo sulla questione

L'ON. FILIPPO CREMONESI ALLA TESTA DEL CORTEO

dei cambi, si sono invitati gli italiani a meditare sulle cifre dei cambi. Orbene, i cambi denotano un miglioramento della situazione finanziaria italiana.

L'area di miglioramento della nostra lira è cresciuta dall'ottobre in poi; ed il miracoloso è che la barca della nostra lira abbia potuto reggere in mezzo ai tempestosi flutti del 1923 che ha avuto la caratteristica di una nuova guerra, sotto forma speciale, fra la Francia e la Germania.

Se non ci fosse stata l'occupazione della Ruhr, con tutto quello che questa occupazione pericolosa significa, credo che oggi la quotazione del cambio della nostra lira sarebbe ancora molto migliore.

Le otto ore di lavoro

Si è detto: bisogna andare verso il popolo che lavora: ma noi ci siamo andati.

L'Italia è una delle prime Nazioni che ha avuto tra le sue leggi di Stato la legge delle otto ore. L'Italia è la prima Nazione che ha già ratificato tutte le convenzioni sociali di Washington. Alberto Thomas, non so se ancora socialista e di quale tinta, è venuto a Roma l'altro giorno in nome dell'Ufficio internazionale del lavoro presso la Società delle Nazioni a raccomandarsi che il Governo fascista continui a dare l'esempio in materia di legislazione sociale.

Non abbiamo fatto della demagogia; siamo andati incontro al lavoro, con animo aperto, generoso. Abbiamo inquadrato tutta la burocrazia; abbiamo delle colonie e non soltanto sulle carte degli uffici ministeriali; abbiamo riformato la giustizia.

L'unificazione delle Cassazioni

Nessuno più del Governo fascista è rispettoso della indipendenza della Giustizia.

Vi prego di riflettere che la punta di spillo della piramide della gerarchia nazionale è occupata da un uomo solo, dal Primo Presidente della unica Cassazione del Regno. Con questo, meglio che con ciarle oblique, abbiamo dimostrato quale sia il rispetto del Governo fascista per il Ministero della Giustizia. Abbiamo realizzato quello che per cinquanta anni è stato il voto di tutti i giuristi italiani: l'unificazione delle cassazioni. Ho chiesto al primo Presidente della Corte di Cassazione notizie sui risultati della coraggiosa riforma giuridica preparata dal mio amico Oviglio. Ed in data di ieri il Primo Presidente della Corte di Cassazione così mi risponde: « L'unificazione delle cassazioni del Regno invocata da oltre 50 anni da magistrati, giuristi ed uomini politici è stato il coronamento di tutte le riforme giuridiche compiute nel campo nazionale. Essa è tra gli atti legislativi più rilevanti del Governo stesso. La Cassazione unica aveva ereditato dalle antiche corti soppresse un arretrato di circa seimila processi civili. Grazie ad alcune riforme legislative, sopratutto grazie al ritmo accelerato dei lavori, al concorso volenteroso degli avvocati d'Italia, si può fin d'ora prevedere che il lavoro continuerà in condizioni normali rendendo il funzionamento della giustizia ancora più rapido di quello che non fosse al tempo delle cinque Corti ».

Per i lavori pubblici abbiamo stabilito una somma imponente che deve attrezzare l'Italia per i compiti del futuro.

Fiume e la politica estera

In politica estera il Fascismo ha avuto sulle braccia delle pesanti eredità, delle eredità pesanti nell'Adriatico e non meno pesanti nel Mediterraneo. Intanto sia detto che il Governo Fascista tacciato di reazione e di anti-democrazia, ha realizzato nel Ministero degli Esteri l'abolizione della rendita ed ha aperto a tutti i cittadini volenterosi intelligenti e preparati la carriera diplomatica e consolare.

Nell'Adriatico, ve lo dico subito non abbiamo fatto grandi cose. Abbiamo salvato Fiume (entusiastici applausi, grida di Viva Fiume Italiana) ma Fiume ci è venuta mutilata. Credo che anche gli uomini di Governo responsabili jugoslavi debbono essere d'accordo con me nel riconoscere che certi tratti del confine sono assurdi. Un confine che drizza il suo muro separatorio a due o tre metri dalle case della città, mi fa pensare, e dubitare che coloro che a Rapallo trattarono questo problema e ora la fan da maestri, non abbiamo mai consultato una carta geografica. (Approvazioni).

Le direttive della politica estera del Fascismo sono note. Non temete e non credete agli isolamenti; di quando in quando salta su l'ultimo degli imbecilli a dire che l'Italia è isolata. Ebbene, o signori, bisogna scegliere; o voi volete, come dite di volere, una politica di autonomia e allora saranno inevitabili periodi più o meno brevi di cosidetto isolamento, o voi vorrete legarvi indissolubilmente (grida clamorose: no! no!) e allora avrete perduto la vostra autonomia.

Del resto non ci è stato nè ci può essere nessun atto di portata internazionale in cui non sia rappresentata l'Italia. Nessuno può ignorare l'Italia. L'Italia è rappresentata, come sapete, nel Comitato dei periti, che stanno per consegnare il loro rapporto; è naturalmente rappresentata nella Commissione delle riparazioni e nessuna decisione oggi — il dirlo è lapalissiano — nessuna decisione può essere presa che impegni in qualche modo l'avvenire d'Europa, senza consultare e tenere in conto gli interessi e la volontà della nazione italiana.

Si è detto dall'on. Giolitti che bisogna fare una politica di pace. La facciamo. Che bisogna riallacciare i rapporti economici con gli altri popoli. L'abbiamo fatto. Che bisogna considerare la Russia come una entità esistente nella carta politica d'Europa. L'abbiamo riconosciuta. Che sarà bene di non essere contrari ad una eventuale ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni. Non sarà certo l'Italia che porrà dei veti infrangibili. Tutto quello che gli avversari ci additano come un programma futuro è già un fatto acquistato. Naturalmente non si può fare una politica estera se il paese non è disciplinato e se il paese non è armato. Un uomo di Governo ha delle responsabilità spaventevoli. Qualche volta queste responsabilità mi danno il senso fisico dell'oppressione, come se tutte queste preoccupazioni pesassero col loro peso fisico sulle spalle. Non si ha il diritto di credere alle ideologie umanitarie pacifiste. Bellissime, notate, bellissime in teoria, utopie magnifiche, poetiche. Ma la realtà dei fatti ci ammonisce di essere assai vigilanti e di considerare il terreno della politica estera come un terreno di mobilità massima. Per essere pronti a tutti gli eventi, è necessario avere un esercito, una marina, una aviazione. Quando io penso allo stato lagrimevole, nefando in cui fu lasciata l'aviazione italiana, che pure aveva scritto pagine memorabili in guerra, quando io penso agli *hangar* deserti, alle ali spezzate, ai piloti dispersi ed umiliati, io dico che colui, o coloro che avevano condotto l'Italia a questo baratro sono veramente traditori della Patria (applausi vivissimi).

Il discorso più sovversivo è stato pronunciato l'altro giorno a Napoli. Discorso sovversivo, e non per nulla i repubblicani hanno aperto al nuovo eretico della costituzione le porte dei loro asili solitari. Si è tacciata di illegalità la legge elettorale. Si è parlato di un Senato elettivo e sopra tutto si è parlato di un quarto, di un quinto misterioso potere supremo giudiziario che dovrebbe controllare Governo e Parlamento.

Mi domando se mai si pensò più bassa e balorda violazione della costituzione. Signori, la legge elettorale ha tutti i crismi della legalità. E' stata votata da un Consiglio dei Ministri all'unanimità. Non sarà inopportuno di ripetere che fu presentata alla Camera, che la Camera nominò una Commissione, che in questa Commissione i fascisti erano rappresentati da un solo deputato, che il Presidente di questa Commissione era Giolitti, che si discusse a lungo prima del passaggio agli articoli, che si discusse non meno a lungo sui singoli articoli, che la legge fu approvata per appello nominale e fu approvata a scrutinio segreto con cento voti di maggioranza e dopo aver avuto il suggello della legalità della Camera ebbe quello della legalità del Senato con l'unanimità, meno quaranta voti contrari.

Dopo di che fu firmata da Sua Maestà il Re, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, diventò una legge dello Stato. Mi domando come si può tacciare in buona fede di anticostituzionalità la legge elettorale la quale del resto è molto meno antidemocratica e reazionaria di quello che non sembri ai nostri contraddittori. Si era chiesto di togliere il limite di età? Fatto. La scheda di Stato? Concessa. E non sentite d'altra parte che l'avere un poco sradicati i cittadini italiani dai loro piccoli collegi in cui intristivano, ha dato alla lotta elettorale odierna un'ampiezza non mai supposta e un elaterio nazionale che forse era follia sperare. Questa lotta elettorale porge ai cittadini italiani l'occasione di votare o pro o contro. Non voglio indugiarmi a fare l'elogio dell'opera mia e di quella dei miei collaboratori. Ma mi è capitato fra mani proprio in questi giorni, edito dal mio amico Ciarlantini, un libro del prof. Rignano che è un positivista, un socialista, un uomo di valore. E' strano che questo libro che doveva scagliare la democrazia contro il fascismo finisce con una esaltazione del fascismo, il che potrebbe farmi supporre che l'autore covi delle tendenze senatoriali.

I « pieni poteri » e le elezioni

Il primo e principale vantaggio, dice, Rignano, dell'avvento del fascismo al Governo non è che troppo evidente a tutti.

Al disordine interno, all'anarchia, un Governo; al disfacimento sociale, il rinsaldamento della compagine nazionale; cessato il sabotamento del lavoro da parte degli operai più riottosi, cessata la indisciplina delle officine; cessati i continui scioperi; cessati gli scioperi nei pubblici servizi; cessata la guerra civile, salvo ancora alcuni fatti sporadici che accennano a diminuire di numero; rimessa in attività tutta la produzione del paese; ispirato ai funzionari dello Stato un maggior senso di dovere e responsabilità; impresso un andamento più severo ed energico alle funzioni dello Stato, delle provincie e dei comuni. Tutta questa ripresa di un ritmo produttivo di un funzionamento statale più ordinato più intenso, non si può negare abbiano portato ottimi frutti nella ricostruzione finanziaria ed economica del paese.

Questo signore mi avverte: badate che ogni regime ha in sè la legge dei propri confini. Oltre un certo limite il bene che può dare la dittatura diventa male. Ma è appunto per questo che io, tiranno, ho rinunziato ai pieni poteri al 31 dicembre 1923. Lo stesso consiglio me lo aveva dato uno dei miei maestri, il più illustre, Vilfredo Pareto. Ogni regime ha in sè la sua giustificazione a patto però che non si prolunghi oltre le sue obiettive necessità storiche oltre le quali diventerebbe un anacronismo politico. Badate che io li potevo avere i pieni poteri. Quei certi popolari che fanno ora i draghi che sputano fuoco, prima che io avessi parlato di chiedere la proroga dei pieni poteri, me li avevano offerti (risa, applausi). Avevano votato come si dice, l'analogo ordine del giorno. Credo che tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, sarebbe stata lietissima di farmi fare il tiranno per un'altro anno ancora. Io invece ho pensato che ormai tutto quello che i pieni poteri potevano dare lo avevano dato.

E ho convocato le elezioni.

L'infantilismo degli avversari...

Inutilmente durante questo periodo elettorale si rinnovano le vecchie accuse al Fascismo, quello che io chiamo il prodotto dell'infantilismo avversario. Prima di tutto si è detto; passerà il Fascismo, il Fascismo è un fenomeno transitorio... E' un transitorio che dura da cinque anni! (Applausi). Ma sopratutto ciò che mi stupisce è questo voler rinnegare la più evidente e palpabile realtà. Si è molto chiacchierato sulle così dette beghe del dissidentismo. Può essere noioso. Ma quando penso che nel Fascismo sono irreggimentati circa due milioni di individui mi rendo conto come sia difficile pretendere che essi marcino sempre per tre come dei soldatini di piombo.

Si è detto anche: Voi non avete dottrina. Ebbene io affermo che non vi è nessun movimento spirituale e politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise dinanzi al nostro spirito e sono: lo Stato che deve essere forte; il Governo che deve difendersi e difendere la Nazione da tutti gli attacchi disintegratori: la collaborazione delle classi, il rispetto della religione; la esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte (Entusiastiche acclamazioni).

E che cosa ci pongono di fronte gli avversari? Niente, delle miserie. Sono ancora in arretrato di 50 anni in fatto di filosofia. Stanno postillando tutte le fantasie dei positivisti; fantasie dico poichè come non vi è un uomo più pericoloso del pacifista, così non vi è un ideologo più pericoloso del positivista. Tutto il processo di rinnovazione spirituale delle nuove generazioni è a loro ignoto. Che dottrina ci pone innanzi il socialismo? E quale è il vero socialismo? Perchè delle etichette sulle bottiglie se ne vedono parecchie. C'è un socialismo massimalista, uno comunista, uno unitario ed anche uno che si dice nazionale e forse lo è.

Il liberalismo: Salandra e Giolitti

Altrettanto dicasi del liberalismo. Si è detto. Il liberalismo ha fatto l'Italia: adagio! Non esageriamo. Io intanto contesto che ci sia stato un partito liberale durante il risorgimento, un partito, dico, nella concezione moderna del termine. Ci sono stati gruppi e correnti liberali. Ma accanto al partito liberale rappresentato magnificamente da Camillo Cavour, ci sono stati uomini non liberali come Mazzini, Garibaldi, i fratelli Bandiera e Carlo Pisacane ed i suoi compagni che sono andati a farsi massacrare per un sogno di libertà e di resurrezione.

Prima dell'ultima guerra abbiamo avuto almeno due liberalismi: il liberalismo di Antonio Salandra che voleva l'intervento (applausi) e il liberalismo del parecchio.

Mi fanno ridere adesso questi venditori del sole d'agosto! E' vero, il tricolore è sul Nevoso. Ma se avessimo obbedito alla suggestione del liberalismo di Dronero il tricolore sarebbe tutt'al più sulla stazione di Cervignano, forse non si sarebbe arrivati fino a Salorno. Il Monte Nevoso lo avremmo visto, permettetemi la espressione trincerista, con il binocolo. Vi avremmo messo simbolicamente il palamidone di Giovanni Giolitti, mentre vi sventola il glorioso tricolore (Ilarità, applausi).

E vengo o signori a bucare con la mia logica spietata la più ventosa delle vesciche di tutte le opposizioni; la libertà.

Il concetto di libertà

Noi guardiamo in faccia questa dea e vogliamo vederla esattamente nei suoi connotati.

Il concetto di libertà non è assoluto perchè nulla nella vita vi è di assoluto. La libertà non è un diritto, è un dovere.

Non è una elargizione, è una conquista; non è un'uguaglianza, è un privilegio. Il concetto di libertà muta col passare del tempo. C'è una libertà in tempo di pace che non è più la libertà in tempo di guerra. C'è una libertà in tempo di ricchezza che non può essere concessa in tempo di miseria. C'è la lotta, la grande lotta fra lo Stato e l'individuo, fra lo Stato che accentra e l'individuo che tenta di evadere, perchè l'individuo lasciato a se stesso è l'individuo che, a meno che non sia un santo, un eroe, si rifiuta di pagare le tasse, si rifiuta di obbedire alle leggi, o di andare in guerra. Quando la Nazione come ieri e come oggi è impegnata per la vita e per la morte inseguirete ancora le vostre rovinose chimere? Io dico: No!

Di che libertà si parla? Quando in un paese è permesso di fare una campagna per la libertà, questo è la miglior prova che la libertà esiste (risa). Nei paesi veramente tirannici che noi conosciamo, là non è permesso nemmeno di invocarla nei libri la libertà. C'è l'Indice che brucia i libri proibiti. Gli è che ogni rivoluzione, o signori, ha i suoi emigrati; gli emigrati di Coblenza, che possono essere gli emigrati di Dronero, Sarno o di altri più o meno illustri. Costoro si sentono veramente limitati nella loro libertà. Costoro sono un poco diminuiti, non sono più dei grandi uomini: lo erano quando potevano provocare una crisi ministeriale al mese, lo erano quando si pensava che dal discorso del Signor X dipendessero le sorti del Governo. Adesso il Governo proclama la sua assoluta indifferenza davanti a queste sterili manifestazioni.

La forza e il consenso

C'è un altro argomento che mi interessa assai: la forza e il consenso. Si dica: voi governate con la forza. Ma tutti i governi che sono forti governano con la forza. Con le parole non si mantengono gli Stati, dice il maestro dei maestri della politica. Del resto la forza è consenso. Non ci può essere forza se non c'è consenso e il consenso non esiste se non c'è la forza. Ma voi che siete qui in cinquemila e rappresentate certamente i due terzi dei comuni italiani, non siete la mirabile, la magnifica, la indiscutibile prova del consenso delle popolazioni italiane per il Governo fascista?

Si domanda: che cosa farete dopo le elezioni? Prima della rivoluzione ci domandavano: che cosa volete? Il Governo. La risposta, è ora semplicissima. Adesso vogliamo conservare il Governo e governare. Sembra di dire una cosa quasi banale, ma governare è invece una fatica terribile; governare significa essere sottoposti ad un martellamento quotidiano dalle prime ore del mattino fino alle ultime della sera, governare significa avere la visione di tutti i bisogni della nazione, governare significa sentire nel proprio cuore battere il cuore di tutto il popolo. E del resto che cosa importa di snocciolare un bel programma? Io mi rifiuto allo smercio minuto della paccottiglia politica. Quello che mi propongo domani ve lo dico: far funzionare il Parlamento. Purchè il Parlamento funzioni.

Signori non dovete prendere troppo alla lettera le mie parole anti-parlamentaristiche. Le mie antipatie e le mie simpatie sono note ma su di esse non costruisco la mia politica. Quando ho parlato di ludi cartacei e ho detto che le legioni valgono più dei collegi, io l'ho fatto per frenare un poco le impazienze schedaiole. Perchè non voglio, che tutto il partito sia affetto in un breve lasso di tempo di questa malattia. Voglio che un reparto del partito funzioni nel Parlamento, ma che il partito resti fuori intatto a controllare e sospingere i suoi rappresentanti. Essere quello che deve essere e cioè una riserva sempre intatta della Rivoluzione fascista (applausi).

E che cosa faremo, facendo regolarmente funzionare il parlamento? Perfezioneremo le riforme. Non è il mio un accesso di onestà politica se vi dico che non tutte le riforme del Governo fascista che ha varato mille e settecento leggi sono perfette, perfettissime. Le perfezioneremo! (Applausi).

Per il Mezzogiorno d'Italia

Andremo incontro al Mezzogiorno. Non lo dico per cattivarmi le vostre simpatie, per aumentare il numero dei voti. La realtà è questa: L'Alta Italia ormai è giunta ad un alto grado di civiltà meccanica, è ormai allo stato di saturazione. Il Mezzogiorno d'Italia è ancora in ritardo. Le regioni sulle quali si è appuntato il mio occhio di Capo del Governo sono: Nell'Alta Italia l'Istria, nel Meridionale, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. (Calorosi applausi). Quando si parlava della questione meridionale si diceva: La questione dell'Italia Meridionale è una questione di ordine pratico: case, strade, ponti, acqua. Ebbene il Governo fascista ha agito su questo terreno. Il Governo fascista ha dato 240 milioni per l'acquedotto pugliese, 85 milioni per il porto di Bari, 85 milioni per l'acquedotto della Basilicata, 500 milioni per le strade della Calabria, 500 milioni per la ricostruzione dei paesi devastati dal terremoto. (Applausi).

Battuti sul terreno pratico gli avversari dicono: il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di risolvere il problema dello spirito. Credo di interpretare il pensiero delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia verso le quali vanno le simpatie concrete del Fascismo. Io dichiaro che esse hanno ferma fiducia nel governo fascista perchè solo il governo fascista ha cominciato a risolvere il problema del Mezzogiorno (vivissimi applausi).

Richiamo la vostra attenzione su un altro punto del programma futuro.

La pressione tributaria sarà alleggerita...

Io mi propongo, e credo di avere in ciò consenziente tutto il Governo e anche il Ministro delle finanze, mi propongo di alleggerire la pressione di ordine tributario fiscale che abbiamo imposta al popolo italiano. Credo che si debba sempre marciare verso il pareggio, ma che bisogna arrivare al pareggio in condizioni di discreta salute. Non credo che sia nei piani del mio amico De Stefani fare arrivare la nazione al pareggio boccheggiante onde non si dica, come per certe operazioni, che la clinica ha trionfato ma il paziente è morto. Faremo questo anche perchè il popolo italiano è stato meraviglioso di abnegazione, di spirito eroico, di sacrifici, ha accettato queste dure necessità che gli abbiamo imposto con alto spirito di solidarietà nazionale. E quanto alla pressione politica?

Molti dei nostri avversari si domandano che cosa farà la rivoluzione fascista domani. Certo sono interessati a saperlo. Anche qui bisogna essere in due. Se si vuole che il Fascismo, governo e partito, partito e milizia, alleggerisca la sua pressione bisogna che gli avversari si rassegnino al fatto compiuto. (Bene). Ma quando io leggo sopra un giornale stampato ieri sera che i sovversivi debbono moltiplicare le energie per insidiare la vita e lo sviluppo del fascismo in tutti i campi, per suscitare opposizioni, per risvegliare il sentimento combattivo delle masse, richiamare gli operai alla visione dei loro interessi, quando mi capitano sotto gli occhi questi documenti, allora dichiaro solennemente che invece di alleggerire è il caso di dare un'altro giro alla vite. Bisogna rendersi conto ancora una volta che noi abbiamo il sacro dovere di difendere le nostre idee, di esaltare il sacrificio dei nostri martiri, di tenere fede alla nostra rivoluzione. Se i nemici, o isolati o in blocco, vengono contro di noi, noi abbiamo un solo dovere; di vincerli e di stroncarli. (Benissimo, applausi).

Signori, bisogna essere o pro o contro, o fascismo o anti fascismo. Chi non è con noi è contro di noi. (Bene). La lotta politica in Italia non ebbe mai una semplificazione più precisa di questa.

La mèta infallibile del fascismo!

Il passato è la garanzia dell'avvenire. Non possiamo deflettere. La marcia può avere dei rallentamenti e delle accelerazioni, ma marciare bisogna. Bisogna andare innanzi. Bisogna fare grande l'Italia. Questa è la mèta infallibile del Fascismo. Lo stato unitario esiste. Oserei dire che esiste da quando il Fascismo ha innalzato i suoi gagliardetti di battaglia e di vittoria. Voi siete la testimonianza che lo Stato in Italia esiste, voi che rappresentate tutte le città, che rappresentate tutti i comuni, dalle Alpi alla Sicilia, anche i comuni così detti allogeni, dove stanno dei cittadini che devono essere devoti all'Italia perchè ormai le loro sorti sono legate indissolubilmente alle sorti della Patria comune. Signori Sindaci, ritornate ai vostri paesi, convocate il popolo nelle piazze, portate ai fascisti e al popolo tutto il saluto del Governo. Agite con me, collaborate con me per dare agli italiani il senso gioioso eroico e umano della vita. Suonate a stormo le vostre gloriose campane, innalzate nel cielo purissimo i vostri gagliardetti e i vostri gonfaloni e dite: Giovinezza d'Italia anche nella giornata del 6 aprile noi ti vogliamo vedere incoronata coi lauri della vittoria. (Ovazione prolungata e ripetuta).

Dopo la cerimonia

Alle 13.25 terminata la cerimonia l'on. Mussolini preannunziato dagli squilli rituali e accompagnato dagli on. Acerbo e Finzi e dal marchese Paolucci de Calboli è uscito dalla via del Teatro Costanzi salendo in automobile.

Al passaggio del Presidente la folla rinnuova la sua manifestazione acclamando vivamente il Duce.

Subito dopo hanno lasciato il teatro i ministri, le autorità e tutti gli intervenuti che, tra mille bandiere, al suono delle bande hanno popolato le vie adiacenti al teatro, disperdendosi lentamente dopo aver ripiegato i loro vessilli.

Note e impressioni

Quando il Duce si è presentato sul palcoscenico, il teatro — che era a mezza luce — si è illuminato a giorno. La fanfara ha squillato l'attenti. I 5000 sindaci ascoltatori sono sorti in piedi, acclamando. Quelli dritti, pigiati, nella platea da cui erano state tolte le poltrone, hanno levato il braccio. I gonfaloni delle città maggiori, schierati sul fondale del proscenio, si sono innalzati fin dove permettevano le braccia degli alfieri, ondeggiando. E mentre la musica intonava l'inno fascista, dall'anfiteatro e dai palchi si gridava evviva al Duce, al « Salvatore della patria ».

L'on. Mussolini s'è inchinato dinnanzi alla manifestazione esplodente, poi ha stretta la mano alle medaglie d'oro ed alle vedove e madri di medaglie d'oro caduti, ch'erano alla sua destra. Alle prime note della marcia reale, s'è irrigidito sull'attenti, accanto al Commissario regio di Roma, circondato dai membri del Governo e dal Direttorio del partito.

Finito l'inno, cessata l'ondata di ovazioni e di alalà che s'era andata rinnovando, mentre Filippo Cremonesi rivolgeva ai colleghi di tutta Italia il saluto di Roma, Benito Mussolini guardava fissamente quel pavimento di facce umane — volti immobili, occhi attenti, senza battito di palpebre, fronti giovanili e canute, teste signorili e plebee — che pareva lastricasse la vasta platea del Costanzi; tanto i corpi scomparivano allo sguardo, da quant'erano compressi fra loro.

Il Duce si è riscosso dalla sua fissità statuaria e pensosa quando Cremonesi ha invitato i presenti a promettere fedeltà al capo del Governo. E la parola « giuro » scandita con concorde grido dall'assemblea imponente ha fatto passare un brivido di commozione sulla faccia del Duce, accendendo nelle sue pupille sgranate un lampo di più viva luce. Poi ha aggrottato le ciglia, ha stretto i pugni, come a dominare l'intimo dell'animo, ha curvato al suolo la fronte ondoleggiando leggermente le spalle, quasi per sottrarre la sua persona all'elogio che il primo magistrato di Roma gli rivolgeva.

Mentre una ovazione cosciente sottolineava la fine del discorso, opportunamente assai breve, del Cremonesi, due squilli di attenti hanno interrotto il clamore ed hanno ottenuto un improvviso silenzio. L'on. Mussolini si è avanzato di qualche passo. Ed ha incominciato a parlare.

L'eloquenza del Duce

L'esordio è stato pronunciato con una intonazione di voce bassa e calma, che s'è subito elevata ad un tono appassionato, quando, protendendo le braccia e le mani come volesse sfiorare le fronti e gli occhi della marea umana stretta ai suoi piedi, ha detto che Roma da molti secoli non ha veduto spettacolo più impressionante e solenne di quest'adunata; e che essa gli dava l'impressione fisica del volto multanime della patria.

Poi la voce dell'oratore s'è fatta più fredda, modesta, e serena, quando ha annunziato che avrebbe parlato senz'appunti e senza traccia, per non correre il rischio di dover pronunciare un discorso diverso da quello preparato. L'allusione a ciò che gli accadde a Palazzo Venezia, quando improvvisò un'orazione diversa da quella che era stata scritta e stampata, fa sorridere molti. E sorride lo stesso Mussolini.

Egli, del resto, fa sentire che ricollega la parola di oggi con quella del gennaio scorso, perchè ripete, come allora, l'esortazione ai compagni di non polemizzare sulla questione dei fascisti della prima ora e di quelli della seconda e delle terza ora. Il fascismo non è un problema d'orologio. E' un nuovo, radicale mutamento della società italiana. Commenti e consensi sottolineano questo passaggio, che dà modo all'oratore di riassumere tutto lo sviluppo del movimento, dalle sue origini del 1919 al 3. congresso del '21 a Roma, in cui venne costituito il partito.

Viva ilarità suscita nell'uditorio il ricordo delle infelici elezioni del '19, quando l'oratore a Milano ebbe poco più di 4000 voti e si sparse la voce che, per la disperazione, s'era ucciso. Mi fecero morto e sepolto... ricorda il Duce con uno sguardo che abbraccia tutta la sala riguargitante della fede che ha saputo ridestare negl'italiani. Il contrasto tra la frase antica e la realtà odierna è talmente stridente, che l'oratore ne ottiene un effetto magico sull'assemblea.

Importante è apparsa la constatazione che il fascismo è il risultato di una volontà tenace: la sua. « Guarite di me, smussolinizzatevi » egli disse ai compagni del congresso all'Augusteo. Non fu possibile. L'assemblea riconosce che il trionfo del fascismo è stato in gran parte opera personale del Duce. E gli fa una grandiosa dimostrazione al grido di Viva Mussolini.

Ma il Duce non ha accennato alla sua persona per una sterile constatazione di vanità. Lo ha fatto, per rivendicare a se stesso, piena ed intera, la responsabilità d'aver voluto, affrettato ed attuato la rivoluzione d'ottobre.

Con uno di quei bruschi passaggi di tono e di voce che caratterizzano l'eloquenza di Mussolini, egli diviene mordace e raffinatamente sarcastico quando allude alla nausea dilagante nel paese per le continue crisi ministeriali. « Nessuno voleva la croce del potere. Poichè qualcuno pure occorreva al governo, venne prelevato Facta e gli si disse: « Devi essere presidente del consiglio! » Tutte le facce protese verso il Duce si raggrinzano nel riso, a stento contenuto. Qualcuno mormora: « Cominciano le allusioni a Giolitti... ».

Disdegno e minaccia

Ma invece l'oratore abbandona l'ironia del ricordo di Facta, torna a parlare delle conquiste del fascismo dall'occupazione di Bologna allo sciopero dell'agosto del '22; e, riconfermando la sua personale responsabilità per la decisione della marcia su Roma appena quello sciopero fu vinto, si colora in volto ed alza la voce, quando dichiara energicamente, colpendosi con la destra il petto: « La marcia su Roma, sono io che l'ho voluta! Il 16 ottobre ho convocato i capi dell'organizzazione armata e ho detto loro: Bisigna marciare e rompere ogni indugio, prima che la nazione piombi nel ridicolo e nella vergogna!

Uno scroscio formidabile di applausi, che durano parecchio tempo, sottolinea la fierezza con cui il Presidente rivendica a se stesso l'attuazione della rivoluzione. Ed approva con mormorii di consenso l'insistenza con cui il Presidente tiene a definire una vera e propria rivoluzione il movimento che culminò al 30 ottobre. E ci tiene, per rivendicare pure a se stesso il merito se quel movimento fu contenuto entro certi limiti. Un altro forte uragano d'applausi corona la battata, energicamente scandita: « Se avessimo seguito l'esempio classico delle rivoluzioni, certe schiene avrebbero avuto un tal brivido di terrore, da non raddrizzarsi più, tanto presto! ».

E' stato un bene o un male? Un bene, risponde l'oratore; perchè non desideravo andare al potere avendo alle spalle un « corteo di giustiziati » — (commenti prolungati e consensi); ma qui la sua voce diviene tonante, le sue pupille si fanno cupe, il suo gesto minaccioso. E quando grida: « Ma se domani fosse necessario di fare quello che non facemmo, per difendere la rivoluzione, ebbene; noi lo faremo! », l'adunata romba come tuona.

A questo punto quei sindaci che sono seduti nei palchi, nell'anfiteatro, nelle gallerie, scattano in piedi, applaudendo freneticamente. Quelli della platea, in piedi, e così stretti che non possono acclamare, gridano: Bene! Il clamore ed il consenso interrompono per un buon minuto l'on. Mussolini. Poi si rasserena, il suo gesto ridiviene sobrio e misurato, la sua voce si placa.

La difesa della costituzione

E con serenità perfetta d'equilibrio si appresta a rispondere, punto per punto, alle critiche che gli sono state mosse, in questi giorni, dai varii candidati dell'opposizione costituzionale.

« I fumi della vittoria non mi sono mai andati alla testa »... dice con tono modesto, quando rimprovera all'opposizione d'aver dimenticato la lettera con cui egli impedì agli ufficiali della guarnigione di Roma di fargli atto d'omaggio. « L'esercito deve astenersi dalle manifestazioni politiche »... Nuovi applausi calorosi sottolineano il ricordo e la convinzione del Duce. E i consensi lo seguono, quando rammenta d'aver voluto un Ministero di coalizione; quando dimostra la fedeltà con cui si attenne — egli, vittorioso, egli rivoluzionario — alla Costituzione. «Mentre la rivoluzioni impiccano — egli esclama — i Ministri precedenti, io ne presi uno nel mio gabinetto: il più voluminoso! ».

Quest'allusione alla corpulenza dell'on. Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria tanto con Facta quanto con Mussolini, mette di buon umore l'assemblea sindacale.

Seguita con grande attenzione è la teoria del Duce, secondo la quale la Costituzione non è una camicia di Nesso nè una formula rigida; ma è un patto giurato fra Re e popolo in determinate circostanze di tempo e di condizioni. I popoli camminano, si trasformano, hanno nuovi bisogni e nuove passioni. Sicchè anche lo spirito di quel patto occorre interpretarlo con sempre nuova larghezza ed intelligenza. « Siamo convinti — esclama Mussolini — della intangibilità sostanziale della Costituzione, ma non siamo schiavi di una formula eternamente rigida ». I commenti di consenso sono molteplici. Ma i consensi si trasformano subito in risa ed in fervide approvazioni unanimi, quando il Duce, ridiventando ironico e caustico, esclama: « Bisogna vedere quante volte sia stata violata la Costituzione, e calpestata, da quegli stessi signori che oggi se ne fanno gl'inutili e tardivi paladini, ma che volevano togliere alla Maestà del Re persino il diritto di amnistia (applausi) e volevano fare del Re il notaio delle ambizioni parlamentari! » A questa botta, che va dritta ai socialdemocratici ed ai nittiani, l'uditorio risponde: « E' vero, è verissimo! » e domina le voci molteplici degli approvanti un lungo applauso generale.

Con attenzione intensa è seguita la esposizione del modo con cui il Governo ha fatto uso dei pieni poteri, così nel campo della finanza, come in quello dell'amministrazione della giustizia, delle provvidenze sociali e dei lavori pubblici.

Gli applausi sono tornati insistenti quando l'on. Mussolini ha accennato alle terribili eredità che il fascismo ha trovato in politica estera. « In Adriatico — ve lo dico subito — non abbiamo fatto grandi cose, ma abbiamo salvato Fiume ». Applausi generali e grida di Viva il Principe di Monte Nevoso!. Il Duce conviene che l'attuale confine è ridicolo; ma ne attribuisce la colpa a coloro « che oggi la fanno da maestri, ma non si curarono mai, quand'erano al potere di consultare la carta geografica ».

Quest'accusa ai predecessori di aver compromesso il problema fiumano è pronunciata con dura, disdegnosa energia ed è lungamente sottolineata da vive acclamazioni.

La parte polemica del discorso

Qui comincia a svolgersi, con vivacità d'attacco, con forti battute e rampognanti allusioni, la parte polemica del discorso presidenziale. L'uditorio sembra gustarne tutta l'energica riprovazione o la sottile ironia, a volta a volta alternantisi.

Il Duce, quando ha deplorato la distruzione dell'aviazione italiana ed ha lanciato l'accusa: « Dico che chi condusse l'Italia in questo baratro è stato veramente un traditore della patria », ha battuto con forza il pugno sul tavolo, suscitando una febbrile ovazione.

Grandi applausi ha riscosso la definizione di balorda opposizione a quella fatta dall'on. Amendola, che l'on. Mussolini non ha però nominato. Ha detto solo: « Il discorso più sovversivo è stato pronunciato a Napoli ». E poi, con calma sarcastica, ha smontato l'accusa di illegalità mossa da Amendola all'attuale legge elettorale, che ha avuto tutti i crismi della legalità; tant'è vero che l'ha prima studiata una commissione parlamentare presieduta dall'on. Giolitti e nella quale c'era un solo membro fascista; poi è stata discussa, articolo per articolo, ed approvata dalla Camera e dal Senato.

Vivissima ilarità ha suscitato l'accenno ai popolari, che ora sputano fuoco, ma che gli avevano offerto i pieni poteri anche prima ch'egli ne parlasse. Ed i socialisti che oggi lo accusano di tirannia, sarebbero stati lietissimi di fargli fare il tiranno per un tempo assai più lungo di quello consentito dalla legge paretiana del limite...

Contro l'on. Giolitti il Duce ha avuto due sole battute polemiche, più ironiche che violente. La prima, quando ha detto che ogni rivoluzione ha i suoi emigrati. Per cui oggi ci sono le lamentele degli emigrati di Dronero, di Sarno, di Pavia. La seconda, più puntuta, a proposito del liberalismo. « Durante la guerra — ha detto l'on. Mussolini con vivace calore polemico — abbiamo avuto due liberalismi: quello di Antonio Salandra e quello del parecchio. Ebbene. Il tricolore è sul Nevoso. Ma se avessimo obbedito al liberalismo di Dronero, la frontiera orientale sarebbe ora a Cervignano ed a Salorno. Non vedremmo il confine del Nevoso neppure col cannocchiale. Avremmo veduto lassù, forse, il palamidone di Giolitti, ma non il tricolore! ».

L'uditorio ha sorriso a quest'immagine inattesa, detta con buon umore più che con irruenza, e l'ha applaudita. Come ha sottolineato d'applausi la frase: « Bucherò la più vistosa di tutte le vesciche: quella della libertà ».

La libertà non è assoluta, è relativa. C'è la libertà del tempo di pace, quella del tempo di guerra, quella dei periodi prosperi, quella dei tempi difficili. E quando lo Stato è insidiato dall'anarchia individuale, e che si deve faticosamente ricostruire, è lecito consentire che vada in rovina, perchè gli astrattisti della libertà inseguano le loro chimere? A questa domanda il Duce ha risposto un formidabile no. E la rappresentanza dei municipii d'Italia gli ha dato pienamente ragione.

Cosicchè il punto centrale del discorso di Mussolini si può riassumere in questa formula: Gl'italiani hanno ed avranno tutte le libertà, fuorchè quella di nuocere allo Stato.

Il programma

Passando poi dalle risposte polemiche agli avversarii verso quello che si potrebbe chiamare il programma avvenire del Governo nazionale, il Duce ha messo in rilievo i seguenti intendimenti, che sono stati approvati dall'uditorio con grandi ovazioni: 1) perfezionare le riforme intraprese; 2) consacrare ogni energia ed attività allo sviluppo economico del Mezzogiorno, del resto già avviato con la erogazione di oltre due miliardi per acqua, porti e viabilità; 3) promuovere la risurrezione di alcune regioni che più hanno bisogno di cure, come l'Istria, la Basilicata e la Calabria; 4) alleggerire la pressione tributaria e fiscale, divenuta pesante per il popolo italiano, che l'ha così eroicamente sopportata; 5) alleggerire la pressione politica.

Il successo

Impossibile descrivere la lunga ovazione che gli ascoltatori, in piedi, hanno tributato al Duce. E' stato uno spettacolo delirante e commovente. I varii membri del Governo, il Direttorio del fascio, con l'on. Giunta alla testa, i generali della Milizia, fra cui Sante Ceccherini, si sono stretti attorno all'on. Mussolini per congratularsi. Ma il Duce s'è dovuto ripresentare più volte alla ribalta, chiamato dalle grida insistenti dell'assemblea. Egli s'è poi rapidamente sottratto alle acclamazioni delle rappresentanze che gremivano sul palcoscenico, salutando i gonfaloni, col braccio alzato e scomparendo dalla porta [illegible]

Gli avvenimenti nell' India

La rivolta dei Discepoli

Dieci stati discendono giù dalla cerchia dell'Himalaya orientale nella pianura, e sono tutti variamente collegati con le divisioni governative del Penjab.

Sei sono retti da Sikhs e quattro da Musulmani.

Gli Stati Sikhs sono i seguenti:

1.o Patiala, che è il maggiore.
2.o Gindh.
3.o Nabha.
4.o Kapurthala.
5.o Faridkot.
6.o Kalsia.

Nel terzo di questi stati a Sikks, a Nabha, e precisamente nella località chiamata Jaito è accaduto uno scontro fra un distaccamento di cavalleria inglese e una turba di fanatici Akali. Un dispaccio da Delhi, la capitale del rinnovato impero anglo-mongolico ne reca la notizia che anche la « Tribuna » ha riportato di recente. Oggi un altro telegramma annunzia la cattura di alcuni di questi rivoltosi.

Il telegramma è poco accessibile a chi non sia un po' indianista, non importa se professionale o dilettante, e perciò non è opera vana chiarirlo e illustrarlo così che scenda alla comprensione di tutti.

Merita inoltre che si parli dell'India molto di più che non s'usi di fare, e che si cerchi d'averne una cognizione più adeguata.

Oggi l'India non è più solo il paese dei grandi poemi, delle novelle a ciclo, come quelle delle Mille e una notte, che del resto vengono proprio dalla penisola indiana, dei filosofi più squisitamente profondi che il genere umano abbia prodotti mai. Oggi l'India ha un'importanza politica di primo ordine. E' la croce e delizia dell'Inghilterra, è il diamante e il carbone acceso nella corona imperiale britannica. Tutta la politica mediterranea dell'Inghilterra è basata sul possesso sicuro della via più breve e più sicura per l'India. Se domani l'Inghilterra perdesse i suoi possedimenti diretti e indiretti nell'India perderebbero per lei un buon terzo, e forse più, del loro valore politico, strategico e commerciale le basi di Malta, di Cipro, le chiavi del canale di Suez e i porti scaglionati nell'Oceano indiano.

E nell'India qualche cosa si muove e si muove da un pezzo. Le notizie scarne e a spizzico che ci vengono di laggiù sono le faville d'un incendio che accesosi nel 1857 non s'è mai più spento per intero, anzi s'è rinvigorito di nuove forme e di nuove forze dopo la grande guerra, alla quale gli Indiani hanno pur dato sangue e oro.

Perciò non si deve pensare neanche lontanamente che si tratti soltanto di fanatici che, toccati nella religione abbiano dato addosso agli agenti e alle forza inglesi, invasi da furore religioso. Da un pezzo gli Indiani si sono sollevati al di sopra di questo livello del puro fanatismo e la questione dell'autonomia li commove e li agita.

Nè la liberazione dal carcere del magnanimo Gandhi ha fatto per nulla cessare lo stato d'entusiastico fervore delle masse indiane che camminano lungo la direttiva del loro elevamento politico.

Questo detto, ritorniamo ai fanatici Akali.

In tutto il Penjab il fondo della popolazione è costituito, ad eccezione dei paesi oltre l'Indo, di gente Giat, Musulmani, dove domina l'Islamismo, Bramanici, dove sono in prevalenza gli Indiani.

I Giat rappresentano elementi etnici di origine molto diversa. E' probabile che siano i discendenti delle antichissime alteratesi in seguito a numerosi incroci, e in ogni modo anteriori alle invasioni ariane. L'ostilità di razza s'è attenuata, ma i Bramani considerandoli come una razza inferiore, hanno confinato i Giat nella quarta casta, cioè nella casta degli Cudra, che è quella dei servi. Fra i Giat nacque, sembra, la setta religiosa dei Sikhs o discepoli. Il loro primo maestro (guru) fu Nànak vissuto dal 1469 al 1539 dopo Cristo.

Egli sosteneva che era necessaria l'adorazione di Dio, ma che la forma di questa adorazione era indifferente, e che agli occhi della divinità il culto d'Allah e il culto di Brama erano una medesima cosa e che la distinzione delle caste non aveva valore.

Nell'anno 1577 il famoso gran Mogol Akbar, a cui la dottrina dei Sikhs non riesciva sgradita, donò al loro quarto guru il lago e il tempio d'oro ad Amritsar, che divenne così la loro sede capitale e la loro città sacra.

Fin qui i Sikhs non s'erano occupati di politica e quindi d'organizzazione militare, ed erano rimasti sempre e unicamente nel campo religioso. Ma nel momento dell'investitura del sesto guru dei Sikhs, che si chiamava Hargobind (1606-1645), quando il turbante e la collana dei suoi predecessori gli furono presentati egli li respinse, dicendo: « La mia collana deve essere una cintura da spada; e il mio turbante deve essere adorno d'un pennacchio da re ».

D'allora in poi la tranquilla setta dei mistici Sikhs si trasformò in un'ardente milizia, e con una lieve alterazione non furono più chiamati Sikhs, i discepoli, ma Singhs cioè i Leoni.

Il loro decimo e ultimo apostolo fu Govind Suigh (1676-1708), il quale è considerato il nero fondatore della potenza dei Sikhs. Egli per saldare più tenacemente insieme la sua comunità militare adottò due cerimonie, che impose a tutti i Sikhs.

1.o La cerimonia del battesimo (pàhul) consistente nel bere dell'acqua benedetta, agitata con un pugnale.

2.o La comunione simbolica per significare che era ormai rotta la vecchia cerchia delle caste. I Sikhs, seduti in circolo, mangiavano una mescolanza di farina consacrata, burro e zucchero.

La fratellanza così formata si chiamava « Khalsa o Pure », e in qualche modo è simile all'ordine dei Templari o alle altre ordinanze militari e religiose del nostro Medio Evo.

I membri dell'ordine dei Sikhs hanno l'obbligo stretto d'osservare la regola dei 5 K ossia di 5 cose il cui nome indiano comincia per K. E sono, 1.o Capelli lunghi; 2.o Calzoni corti; 3.o Un disco di ferro; 4.o Un breve pugnale; 5.o Un pettine.

L'eroe nazionale dei Sikhs, che, dopo Govind Singh, s'erano stretti in una confederazione di piccoli stati, è Rangit Singh, guerriero e conquistatore, che s'impossessò di tutto il Penjab, fondando un dominio che s'erse minaccioso contro gli stessi Inglesi.

Nel 1845 i Sikhs vennero in lotta con gli Inglesi che li vinsero in tre battaglie a Mudki, a Firozpur, a Sobraon. Nel 1848 nella battaglia di Guzerat fu domata e sparve la potenza dei Singhs, i Leoni.

I Sikhs, magnifici soldati, fra i quali non sono rari gli uomini di due metri di altezza, sono insieme con i Gurkha i più intrepidi soldati dell'India. Hanno aiutato non poco gli Inglesi a reprimere la terribile rivolta dei soldati indigeni, scoppiata nel 1857, e li hanno seguiti nelle loro guerre, un po' da per tutto. Nella guerra dei popoli hanno combattuto con egual fervore contro i Musulmani e contro i Cristiani, distinguendosi per coraggio, fedeltà e disciplina.

Tanto più è in conseguenza notevole l'avvenimento di Jaito nello Stato di Nabha e tanto più importante in quanto non è il primo di questo genere.

Esponiamo, desumendo le notizie dal libro: « Mahatma Gandhi » (Gandhi il Magnanimo) di Romain Rolland (Librairie Stock - Paris 1924).

E' sorto fra i Sikhs un moto di rinnovamento religioso, dal quale è nata la setta degli Akali.

Seguendo le dottrine degli antichi guru, gli Akali sono contrari alle bevande alcooliche e hanno, per impedirne lo spaccio, organizzate delle dimostrazioni pubbliche contro quelli che le vendevano. La polizia ha proibito le manifestazioni pubbliche. Allora gli Akali cambiarono il moto da religioso in politico, o meglio associarono la politica alla religione, e adottarono contro il Governo inglese il metodo di Gandhi cioè quello della: « Non cooperazione ». Nel febbraio del 1921 la polizia ruppe o tentò di rompere il cerchio del boycottaggio, massacrando 200 Sikhs ed estendendo la repressione a molte altre provincie. E ancora.

Gli Akali volevano procedere alla purificazione dei loro templi e santuari, divenuti, arbitrariamente, possesso di coloro che li custodivano, gente di fama dubbia, che si rifiutò di lasciarli. Il governo, basandosi su delle ragioni legali, prese la difesa dei custodi. Allora cominciò una lotta disuguale, in cui da una parte s'uccideva e si feriva e dall'altra si soffrivano le ferite e la morte senza reagire e senza difendersi, seguendo la parola di Gandhi, che proibisce la violenza in atti e in parole. La mèta degli sforzi degli Akali era: raggiungere il santuario di Guru-Ka-Bagh.

Mille Sikhs presero stanza nei dintorni del santuario; quattromila nel Tempio d'oro d'Amritsar.

Ogni giorno, lasciamo la parola a Romain Rolland. 100 volontari, in gran parte d'età atta alla milizia, molti reduci dall'ultima guerra, partivano dal Tempio d'oro, facendo il voto o di raggiungere senza violenza, il santuario di Guru-Ka-Bagh o d'essere riportati indietro privi di sensi.

La polizia britannica li aspettava a poca distanza dal Santuario, sul ponte di ferro, armata di lunghi bastoni ferrati. E giorno per giorno accadeva una scena che c'è stata descritta da Andrews, un inglese amico di Tagore. « Gli Akali, dice egli, con il turbante nero in testa, ornato d'una piccola corona di fiori bianchi giungevano, si ponevano di fronte alla polizia, a un metro di distanza, silenziosi, immobili, preganti. Gli agenti li percuotevano con i loro lunghi bastoni. I Sikhs cadevano per terra, tentavano di rialzarsi, ricadevano percossi: molti perdevano i sensi ».

Le vittime non gridavano, afferma Andrews.

Non lontano, la turba degli spettatori tendeva, a quella scena, il viso pieno di angoscia.

Così i Discepoli mostravano la loro obbedienza eroica alla dottrina di Gandhi.

Ma adesso a Jaito la natura dei Discepoli è ritornata quella gagliarda e bellicosa dei Leoni.

In un impeto di ribellione hanno affrontato con in pugno le pistole automatiche la polizia e la cavalleria inglese.

Discepoli, ma Leoni.

Vittorio Rocca

Lo Scià di Persia sarà deposto

Gli succede il figlio che ha due anni

LONDRA, 24.

Il « Daily Mail » ha da Tangeri: In seguito all'atteggiamento del clero, l'idea di proclamare la Repubblica in Persia è stata abbandonata dopo la seduta dell'altro giorno in Parlamento che è stata turbata da incidenti di una estrema violenza secondata dal pubblico che si trovava fuori: il quale raggruppato in masse compatte, ha manifestato la sua profonda simpatia per l'attuale regime.

Il Parlamento ha però deciso che lo Scià di Persia sia deposto e che gli succeda il figlio che attualmente ha l'età di due anni. Sarà nominato un Reggente per tutta la durata della minore età del nuovo Scià.

La Bulgaria indennizza gli alleati

per l'occupazione dopo l'armistizio

SOFIA, 24.

E' stato concluso un accordo tra il Governo bulgaro e la Commissione interalleata circa il pagamento delle spese di soggiorno degli eserciti alleati in Bulgaria dopo l'armistizio.

In base a tale accordo saranno pagati venticinque milioni di franchi oro, in annualità di dieci anni, con l'interesse del cinque per cento.

La ricostruzione ungherese

concordata con la L. d. Nazioni

BUDAPEST, 24.

La Delegazione del Consiglio della Società delle Nazioni avendo terminato i lavori, il presidente Strakos con parecchi membri della Delegazione stessa hanno lasciato Budapest.

La Delegazione ha stabilito, d'accordo con il Governo ungherese, i bilanci semestrali fino al 1926 nonchè gli statuti della nuova banca di emissione, indipendente dal Governo, statuti che renderanno impossibile qualsiasi inflazione monetaria.

L'opera di ricostruzione comincerà non appena la Camera ungherese avrà approvato il profetto di legge elaborato dal Governo d'accordo con la Delegazione del Consiglio della Società delle Nazioni.

Per raggiungere l'equilibrio del bilancio occorre realizzare rigide riforme in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni; occorrerà fra l'altro ridurre il numero dei funzionari e poscia introdurre gradualmente il libero scambio e porre fine alla inflazione anche prima della istituzione della banca di emissione, mediante un anticipo sul prestito internazionale.

Gli accordi con la Jugoslavia

Fa parte del piano di assestamento ungherese anche la definizione dei rapporti con la Jugoslavia.

I rappresentanti dei Governi ungherese e jugoslavo hanno pertanto incominciato le trattative per la soluzione immediata delle questioni ancora in sospeso.

La Repubblica greca

sarà proclamata domani

ATENE, 24.

L'«Agenzia d'Atene» pubblica che i negoziati condotti a Brindisi con Metaxas, per arrivare ad un accordo relativo alla proclamazione della repubblica, devono essere considerati come naufragati, per il fatto che Metaxas persiste nel pretendere l'amnistia generale preventiva, mentre il Governo promette l'amnistia dopo l'avvenuta proclamazione della Repubblica e concede per il momento la sospensione di tutti i processi politici.

Data la rottura il governo procederà domani senz'altro alla convocazione dell'Assemblea Nazionale.

Papanastasios chiederà un voto, di fiducia sul suo operato, ed ottenutolo, dichiarerà seduta stante la sua adesione alla repubblica che verrà così proclamata nel giorno stesso della festa nazionale, che è appunto domani 25 marzo.

Il plebiscito che sanzionerà la repubblica avrà luogo in aprile.

Il Re non rinuncia ai suoi diritti

Verrà però a mancare, nel momento in cui si proclamerà la repubblica, l'annunzio — e qui era il punto essenziale della conciliazione fra i partiti — che il Re ha rinunziato ai suoi diritti.

Gli sforzi del governo erano stati appunto diretti ad ottenere questa rinunzia.

In una riunione straordinaria dell'Associazione commerciale al Pireo, Papanostasio ha pronunziato un discorso per spiegare le ragioni che resero indispensabile l'allontanamento del Re ed impongono oggi la caduta della dinastia e l'istaurazione della Repubblica.

Il Presidente ha riferito le offerte fatte alla opposizione monarchica per ottenere la pace interna.

Secondo il progetto di accordo, il Re, rinunziando ad ogni diritto, riceverebbe i quattro quinti della sua lista civile. Gli ufficiali riformati ed i funzionari destituiti sarebbero reintegrati; l'Assemblea Nazionale verrebbe adoppiata in una Camera e in un Senato ed i monarchici avrebbero due quinti dei posti nel Senato.

Sfortunatamente — ha continuato Papanastasio — il progetto non è stato accettato. Di questo fatto non vorrei accusare nessuno. Oggi, io credo, che tutti vogliano la cessazione delle divisioni; ma l'anarchia è tale nel campo monarchico che le rivalità sorte impedirono l'invio di tre delegati a Bucarest per consigliare il Re a compiere l'atto di rinuncia.

Il Governo — ha concluse Papanastasio — persisterà nell'opera di conciliazione, per la quale ha ottenuto felicitazioni anche da parte di quei rappresentanti del paese che sono considerati come amicalmente disposti verso il regime monarchico.

L'associazione commerciale ha approvato infine un ordine del giorno in cui plaude all'opera del governo e fa appello a tutti i fattori del paese e della stampa perchè lo secondino nella sua missione.

La morte del gen. Nivelle

PARIGI, 23.

E' morto oggi il generale Nivelle, che fu già Comandante in Capo degli Eserciti del Nord e del Sud.

Il gen. Nivelle va ricordato soprattutto per la battaglia di Verdun, nella quale in poche ore infranse la minacciosa pressione tedesca. Egli però dovette abbandonare le sue funzioni dopo l'offensiva dello Chermin de dames, che suscitò molte polemiche ed opposizioni.

Il Concistorio segreto di stamane in Vaticano

Pio XI parla dei problemi di politica religiosa in Italia

Nell'Aula Concistoriale, stamane alle 10, il Papa ha tenuto il già annunciato Concistoro Segreto.

Assistevano tutti i Cardinali di Curia presenti in Roma, vestiti — essendo tempo quaresimale — dei rituali abiti violacei.

Il Papa è entrato nella grande Aula circondato da tutta la sua Nobile Anticamera e dai Corpi Armati.

Al segnale dell'*extra omnes*, dato dal Cerimoniere Mons. Respighi, gli estranei sono usciti dall'Aula e il Concistoro si è chiuso.

Il Papa subito ha pronunziato la sua Allocuzione.

Rivolto il pensiero ai misteri quaresimali, il Papa ha espresso la soddisfazione per l'accoglienza che ebbe in Francia la Enciclica « *Maximam gravissimamque* » sulle Associazioni Diocesane, e si è compiaciuto dell'eloquente espressione di soddisfazione generale della Francia per tale esperimento.

Altro motivo di consolazione fu per il Pontefice la celebrazione del II anniversario della sua Coronazione, bene spesso resa più solenne dalle stesse autorità supreme dei diversi paesi.

Le vicende russe

Fra gli spettacoli, così belli e giocondi — ha detto poi — se ne alternano altri d'infinita pietà. Sono diecine di religiosi e di sacerdoti, con a Capo il venerando arcivescovo Cieplak, che soffrono le durezze del carcere. Il Papa li ha raccomandati, ancora una sosta, alla pietà universale e più particolarmente a coloro dai quali la loro sorte dipende e presso ai quali non gli sembra mancargli totalmente qualche particolare diritto come certo gl'incombe il dovere di chiedere e d'intercedere.

L'Unione delle Chiese e i soccorsi agli affamati.

Il Papa ha accennato poi alle anime che, sitibonde di verità e di carità, si volgono dall'eresia e dallo scisma, come pecorelle sbandate e prive di Pastore, alla S. Sede, grato a tutti quelli che, secondando l'impulso della Divina Grazia, si studiano di facilitare loro il cammino.

L'Allocuzione ha accennato poi alle turbe di sofferenti, che si rivolgono tuttora per aiuto alla S. Sede.

Il Santo Padre ha rilevato la parte preponderante che in questa gara hanno avuta i Vescovi il Clero ed i fedeli degli Stti Uniti d'America, che nella magnifica crociata di carità per i bambini affamati della Russia e nell'occorrenza di nuove necessità, tennero sempre il primato della generosità. Non potendo esprimere a parole, come vorrebbe, tutta la sua riconoscente ammirazione, ha detto di volerlo fare con un gesto, che nella sua muta eloquenza la faccia conoscere a tutti, ma specialmente al popolo Americano: ha quindi deciso di creare Cardinali due Prelati che emergono tra gli altri per le loro qualità personali, pel loro sapiente ed attivo ministero, per l'importanza delle loro Sedi.

Cose italiane

Guardandoci attorno più da vicino non possiamo al certo non andare consolati vedendo rientrare il Crocifisso, il segno ed il ricordo più espressivo della Redenzione e più ancora vedendo rientrare l'insegnamento della cristiana dotrina nella prima scuola, là dove i fanciulli, questi prediletti del Redentore e Maestro divino, ricevono il primo avviamento alla vita ed i primi elementi del sapere. Non siamo però senza preoccupazioni; e pur fidando nella debita preparazione, nella lealtà e nella coscienza didattica di questi hanno il mandato di ordinare e di impartire tale insegnamento. Ci impone il debito del Ministero Apostolico di raccomandare come facciamo in *visceribus Chirsti*, ai Nostri Venerabili Fratelli i Vescovi d'Italia ed ai loro Cleri, come anche ai Nostri diletti figli i padri e le madri di famiglia, di in nulla venir meno al loro diritto e dovere di cooperazione e vigilanza, perchè trattasi di cosa come di importanza somma così di gravissima responsabilità, da essa dipendendo in gran parte le sorti non tanto della Chiesa che è in tutto il mondo ed ha promesse divine nei secoli quanto della famiglia della società e del paese che inevitabilmente ed inesorabilmente dovranno domani raccogliere secondo che oggi vengono seminando; vanità ed errore, il vero e genuino cristianesimo od il paganesimo, che è quanto dire civiltà vera o barbarie orrenda e disonorante, anche se dissimulata nello splendore e nelle squisitezze dell'esteriore e materiale progresso.

Contro le violenze

Non soltanto preoccupazione ma benanco vera e profonda tristezza Ci arrecano le frequenti scene di violenza fra cittadini dello stesso bello e gentile paese e fra quegli che un muro ed una fossa serra; più preoccupati e più contristanti tali scene, quando la violenza viene ifería a luoghi, a cose ed a persone sacre o ad istituzioni che pur non essendo propriamente sacre e religiose, sono però in strettissimi rapporti con la religione e con la sacra gerarchia lavorando con essa e sotto la sua direzione con azione multiforme alla cattolica educazione e formazione degli individui, della famiglia e della società al di sopra di ogni competizione di partiti e di interessi meramente politici. La stessa chiarezza ed insistenza con le quali Noi abbiamo altamente proclamato e con tutti i mezzi a Nostra disposizione procurato che nessuno abusi della autorità ed azione religiosa a fini puramente politici e di partito, ci danno il diritto, come abbiamo il dovere, di non meno altamente condannare le offese inflitte alla Religione e le violenze fatte alle persone, alle cose ed istituzioni sue, sotto colore e col pretesto di ragioni politiche.

Il Decreto per le Opere Pie

Non poco gradito e non poco consolante Ci torna al certo ciò che si è fatto o che si sta per fare, cioè la sospensione — volesse il Cielo che si trattasse di radicale revisione — di disposizioni legislative gravide di minaccie per le Opere pie in genere e specialmente per i legati di culto, come pure le altre disposizioni che prorogano, sebbene soltanto *ad annum*, gli aumenti di assegno al clero, od esentano dal servizio militare le persone consacrate al culto divino ed all'assistenza spirituale del popolo cristiano. Non possiamo però, sia pure col solo Nostro silenzio, fornire pretesto a pensare e ritenere che la Chiesa e questa Santa Sede abbiano mai rinunciato od intendano ora rinunciare ad altri il diritto di disporre in materia di loro esclusiva competenza o che possano accogliere le concessioni messe alle viste altrimenti che come parziali restituzioni.

Il S. Padre passa poi a rilevare alcuni avvenimenti. In Europa, pur tra le incessanti difficoltà e incertezze, scorge gli inizi di condizioni meno disagiate con vantaggio anche degli interessi religiosi già compromessi dall'inquietudini generali. A questi interessi religiosi arride magnifica promessa nelle immense regioni e tra i numerosi popoli della China, ove si sta preparando e tra poco si celebrerà il primo oncilio Plenario, presieduto dal Delegato Apostolico e reso necessario dal meraviglioso sviluppo assunto dall'opera missionaria e dal bisogno di un più stretto coordinamento. Esso del resto segnerà certamente il punto di partenza per un nuovo e più organico e largo sviluppo.

Il S. Padre accenna poi ai due Centenari che ricorrono quest'anno, di Santa Maria in Porticu e della Dedicazione dell'Arcibasilica lateranense, dolente che le condizioni imposte alla S. Sede Gl'impediscano di emulare le pie munificenze e gli edificanti interventi dei Suoi Predecessori.

Ricorda pure i due vicini avvenimenti dell'Anno Santo e dell'Esposizione Missionaria aticana. Non dubita che i cattolici interverranno a Roma in gran numero da ogni pare, tutti uniti in un sentimento di peitenza e in un desiderio di più larga e plena riconciliazione colla coscienza e con Dio in un proposito di più generosa professione di vita cristiana. Ritiene poi che quelli stessi pellegrini e visitatori dell'Esposziona apprezzeranno sempre meglio, ameranno e promoveranno sempre più l'opera missionaria, volendo rappresentata in eloquente sintesi oggettiva l'ammirabile e veramente eroica opera dei Missionari, che nell'immolazione di se stessi, quei divini tesori, dei quali qui tanto si abbonda, portano a tanti e tanti fratelli, che ne vanno miseramente privi.

Chiude, augurandosi che l'Anno Santo conferisca « a più abbondante santificazione delle anime, a più vasta dilatazione del regno di Dio ed insieme a un maggiore e più fraterno ravvicinamento degli uomini e dei popoli, insomma al compimento di quel programma, che rimane l'aspirazione e l'invocazione continua del Suo cuore: *Pax Christi in Regno Christi* ».

* * *

Ed a questo punto il Papa ha annunziato la concessione della Porpora Cardinalizia a Mons. Patrizio Hayes arcivescovo di New York ed a Mgr. Guglielmo Mundelein, arcivescovo di Chicago.

Infine, ha pubblicato la fatta provvista di numerose Chiese, vescovili e arcivescovili.

Terminato il Concistoro, colla Benedizione Apostolica, il Papa, passando per la Sola del Trono, ha imposto il rocchetto a vari vescovi ed arcivescovi, che ne avevano il diritto.

Appena finita la cerimonia, in carrozza di Palazzo, Mons. Gervasi, segretario del Card. Gasparri accompagnato dal cav. Riggi e dal cerimoniere Mons. Tani, ha portato i biglietti di nomina a Mons. Hayez, al Collegio Urbano di Propaganda Fide — e a mons. Mundelein al Collegio Nord-Americano.

Nei due biglietti è aggiunto che il giorno 26 alle ore 17, il Papa imporrà la berretta Cardinalizia ai nuovi Porporati.

Alla Sala Sgambati

Oltremodo interessante riuscì nel pomeriggio di sabato il concerto degli « Amici della musica », nel quale, al quartetto già favorevolmente noto al nostro pubblico, si aggiunsero Benedetto di Ponio per la chitarra, Alessandra Muratori per il canto e Ruggero De Angelis al pianoforte.

Di quest'ultimo vennero eseguite due composizioni per canto e pianoforte, riuscite vincitrici nel concorso indetto dalla « Rivista Nazionale di Musica ». La prima è un sonetto di Dante, la seconda un sonetto di Vittoria Colonna. Nell'una e nell'altra composizione, e specialmente nella seconda, il De Angelis si rivela musicista garbato e di squisita sensibilità.

Il pubblico festeggiò con molti applausi i due pezzi.

Completarono il programma il *Quintetto* di Boccherini e il *Quartetto op. 95* di Beethoven, eseguiti magistralmente ed entusiasticamente applauditi.

I Teatri

"Iris„ al "Costanzi„

Offrire nuove ghirlande alla seducentissima Iris è inutile, come portare vasi a Samo o ventagli e paraventi a Tokio. L'opera del Mascagni è da tempo classificata tra i migliori prodotti lirici della scuola italiana contemporanea. Tutti concordano nel ritenere che in essa v'ha un'abbondanza di idee originali e lucenti di genialità, una squisitezza rara di armonie, una sensibilità coloristica acutissima. Dopo oltre venticinque anni, la partitura mascagnana conserva integra la sua freschezza: ogni novella audizione dell'*Iris* è per noi una gioia sicura. Ciò detto, possiamo senz'altro passare alla cronaca della rappresentazione che sabato ha avuto luogo al « Costanzi », alla presenza di un pubblico finemente intellettuale, nel quale l'elemento straniero si trovava in particolare abbondanza.

L'esito dell'opera è stato assai felice, quale appunto si prevedeva. Si sono avuti applausi a scena aperta e numerose chiamate agli artisti alla fine di ogni atto. Il maestro Edoardo Vitale, si è meritato una triplice strepitosa ovazione, come interprete commosso ed estremamente abile dell'*Inno al sole*. Di questa pagina, così luminosa, l'uditorio ha chiesto, con disperata e inutile insistenza, la replica.

La signorina Irma Viganò, protagonista, si è affermata cantatrice di vivo talento e di nobiltà incontestabile. La voce di questa gentile artista ha dolcezze maliose: il timbro è di una purezza cristallina, l'intonazione è sempre perfetta. Aggiungiamo che la Viganò conosce assai bene l'arte del declamare e che la sua azione scenica è efficace a giusto segno. Avremmo desiderato da lei talora un maggiore impeto passionale, però nei cantabili di grazia ingenua o di poetica mestizia ella ha destato in noi un sentimento di entusiastica ammirazione.

La parte di Osaka — così pericolosa anche per i tenori di consumata perizia — è stata sostenuta con notevole valore dal tenore Merli, artista intelligente, espressivo e di signorile buon gusto. Se in qualche episodio il Merli ha dovuto lottare per non soccombere, più d'una volta egli ha vinto agevolmente, guadagnandosi le ambite approvazioni del severo uditorio.

Ottimo il baritono Gherardini nel ruolo di « Kioto »; nella tumultuosa scena finale del secondo atto, il giovane artista si è rivelato precocemente esperto e ingegnoso al massimo grado. Il basso Pasero e la Benincori — rispettivamente « Il Cieco » e la « Guecha » — hanno degnamente assolto il proprio còmpito. Massa corale egregia ed orchestra assai volonterosa: di eccellente effetto gli scenari del primo e del secondo atto.

L'*Iris* attrarrà al « Costanzi » per varie sere un pubblico folto e cordiale. Intanto, si annunzia una prossima importante novità: *La Ghibellina*, tragedia lirica del maestro Renzo Bianchi composta su di un libretto originale di Dario Nicodemi.

A. G.

" La signora Suitner " al Quirino

Domani sera Emma Gramatica presenterà al giudizio del pubblico romano la nuova commedia in 5 atti di Karl Schonhera, *La signora Suitner*. L'attesa per questa novità è veramente vivissima.

Intanto stasera sarà ripresa la commedia di I. M. Barrie, *Le medaglie della vecchia signora* che Emma Gramatica interpreta in modo impareggiabile.

Al teatro del Circolo Savoia

Molto pubblico affollava ieri il piccolo teatro del Savoia, del quale già ci siamo occupati a proposito della prima rappresentazione de *La gara con l'ombra*.

Si rappresentavano, ieri, una vecchia commedia in tre atti di Luigi Rossi *Una commedia per la posta* e *Il professore*, un atto nuovissimo di Decio Cortesi.

La riesumazione della commedia del Rossi parve singolarmente interessante agli ascoltatori perchè vi si riscontrano, sia pure allo stato embrionale, motivi che hanno avuto poi, in commedie recentissime, ampi e fortunati sviluppi e fruttò applausi ai volenterosi interpreti, in ispecie al Trogliotti, al Possenti, al Santini.

Seguì, poi, *Il professore*, un atto unico nuovissimo di Decio Cortesi. La breve commediola, imperniata tutta sulle smanie amorose di un professore, sebbene costruita sopra lo stampo della vecchia farsa, è ricca di comicità e divertì molto il pubblico. Vi si distinsero per la recitazione briosa, la Migliori, la Miletti, il Possenti, il Santini.

SPETTACOLI del 24 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 24 — Ore 21: (26.a abb.): Seconda rappr.:

IRIS

Protagonista: **Irma Viganò**. Altri: **Merli, Ghirardini, Pasero**. Direttore: **Vitale**.

MARTEDI', 25 — Ore 21: (F. abb.). **Prezzi popolari, Grande Serata di Gala a beneficio della Casa Universitaria: Ripresa: I QUATTRO RUSTEGHI.**

MERCOLEDI', 26 — Ore 21: (F. abb.): **Prezzi popolari, concordati Comune: BORIS GODUNOF.**

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Maure

LUNEDI' 24 — Ore 21: Serata d'onore e d'addio del maestro Franz Lehar con

Frasquita

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

LUNEDI, 24 — Ore 21: La commedia drammatica:

Le medaglie della vecchia signora

ADRIANO — Comp. operetta Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.
ARGENTINA — Ore 21: Tournée Caisa-Bini, *I volontari*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La barba di Sciascillo*.
NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — *I Don*.
SAVOIA — Compagnia lirica: Ore 21: *Rigoletto*.
TEATRO DEI PICCOLI — Riposo.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande*.
CORSO — *L'arrigogolo*.
IMPERIALE — *I cacciatori di teste umane*.
ITALIA — *L'annessione di Fiume*.
BERNINI — *Le avventure di Tisio e Caio*.
MODERNISSIMO — *Il Golam*.
MODERNO — *Nathan il saggio*.
OLIMPIA — *Il sepolcro indiano*.
QUATTRO FONTANE — *Fascination*.
ORFEO — *Don Giovanni di Marona*.
ROMANO — *Il signor Biberon*.
REGINA — *Il padrone delle ferriere*.
CAMPIDOGLIO — *Robin Hood*.
VOLTURNO — *Il profeta Geremia*.

CRONACA DI ROMA

I nuovi cardinali

Il cardinale Patrizio Giuseppe Hayes

I due arcivescovi americani, chiamati ora agli onori della porpora dei Principi della Chiesa, sono nati ambedue a New York: mons. Hayes nel 20 novembre 1867 e mons. Mundelein nel 2 luglio 1872.

Mons. *Patrizio Giuseppe Hayes* deriva le sue origini da famiglia irlandese. Fece i suoi studii successivamente nel collegio Manhattan, nel seminario di Froy e all'Università di Washington, ove, dopo essere stato ordinato sacerdote, conseguì la laurea dottorale di teologia. Assunto dapprima come Vicario di S. Gabriele, il cardinale-arcivescovo Farley, nel 1892, lo volle suo segretario. L'anno seguente era nominato cancelliere della Curia arcivescovile di New York.

Nel 1914, mons. Hayes fu nominato vescovo titolare di Tagaste (Numidia), oggi Suk-Ahras, al sud di Boma di Algeria, e, con questo titolo assunse l'ufficio di Ausiliario di New York. Nel 29 novembre 1917, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, mons. Hayes fu eletto Ordinario (vescovo Castrense) di tutti i cattolici mobilizzati dell'esercito e della marina americana. Fu un organizzatore valente e pagò di persona, portando l'opera sua efficacissima sugl'insanguinati campi d'Europa. Nel Concistoro del 10 marzo 1919 mons. Hayer, com'era suo diritto, fu promosso alla sede arcivescovile di New York, in successione del cad. Farley, defunto.

Mons. Hayes, nel 1920, fu decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia « in ricompensa dei magnifici servigi da lui resi agli italiani, durante la guerra ». Così suona la motivazione ufficiale che riguarda tale onorificenza.

Il card. G. G. Mundelein

Mons. *Giorgio Guglielmo Mundelein*, oriundo tedesco, è un antico alunno del Collegio Nazionale nord-americano di Roma. In questo egli fece i suoi studii, uscendone ordinario sacerdote nel 1895. Ritornò subito in America, ove fu chiamato a reggere la Cancelleria del Vescovato di Brooklyn. Entrò in prelatura nel 1906 e tre anni dopo, fu insignito del titolo arcivescovile di Lorima in Caria, col quale fu promosso alle funzioni di ausiliario di Brooklyn.

Mancato ai vivi mons. Quigley, arcivescovo di Chicago, mons. Mundelein, nel Concistoro del 9 dicembre 1915, fu chiamato a succedergli. Durante la guerra, non dimenticando le sue origini, questo arcivescovo mantenne il contegno di una rigorosa neutralità e si astenne da ogni forma di propaganda politica.

I nord-americani per l'Esposizione Missionaria.

Per manifestare tangibilmente e praticamente la loro gratitudine al Pontefice, il quale ha elevato alla porpora Cardinalizia gli arcivescovi di New York e di Chicago, i cattolici Nord-Americani hanno dichiarato al Papa di assumersi a proprio carico tutte le spese occorrenti per la organizzazione della Esposizione Missionaria e per la costruzione dei padiglioni di essa.

All'uopo, hanno autorizzato la Santa Sede a fare assegnamento sulla somma occorrente, calcolata a dieci milioni di lire italiane, pari, presso a poco, a 500.000 dollari.

Il ritorno dalla Terra Santa del Card. Bourne e del pellegrinaggio inglese.

Il giorno 27, in coincidenza colla data del Concistoro pubblico, arriverà in Roma il cardinale Bourne, Arcivescovo di Westminster, a capo del Pellegrinaggio inglese, reduce dalla visita di Terra Santa.

Il cardinale si propone, se gli sarà possibile, d'intervenire al Concistoro. Il Pellegrinaggio, che è numeroso, scelitissimo e facoltoso, sarà subito ricevuto in udienza particolare dal Papa.

Padre Semeria alla Casa di Dante

Il Padre Giovanni Semeria ha illustrato alla Casa di Dante il penultimo Canto della «Divina Commedia». Ammesso, in linea ipotetica concessiva, il carattere puramente didascalico del Canto, lo espone rapidamente nel senso letterale. Il che gli porge il destro di sentir sprigionarsi a poco a poco dalla materia, in apparenza arida, il soffio della vera poesia. Non solo la comune poesia della espressione felice, del lirismo serio, ma la molteplice poesia dei ricordi, della pietà, dei sogni. Torniamo col Canto XXXII del Paradiso al Canto II della Commedia, alle tre donne benedette, prime persone del gran dramma. E torna la infantile devozione alla Madonna, alla Annunciata che qui per la terza volta Dante, con sempre nuova forma, predica ed esalta. Torna il sogno individuale d'una umanità superiore, il sogno sociale dell'«Aquila e della Croce, nell'« imperio giustissimo e pio». E il Padre Semeria può concludere col voto dantesco e attualissimo: Da questo cielo di Roma dove ancora, così benigna e propizia diffonde la sua luce il Vangelo, la croce di Cristo, di qui possa librarsi a voli nuovi l'Aquila dantesca — non la grifagna aquila imperiale, violenta e rapace che noi abbiamo nella ultima guerra combattuta e, speriamo, vinta, ma l'Aquila umana, romana e cristiana, che attinge forze alle sue ali dal tener fissi gli occhi ardenti nel sole immortale della giustizia.

Il commento del Canto è stato ora profondo e severo, ora fine ed arguto così da interessare vivamente, nella sua varietà e vivacità, lo strabocchevole pubblico accorso, che ha salutato l'oratore con un doppio caloroso applauso.

Il compianto prof. Semeraro sarà commemorato alla R. Università degli Studi dal prof. Vittorio Scialoja, il 27 corr. alle 16.

Mondo romano

La principessa Giovanelli

La principessa Giovanelli è stata in questi ultimi giorni ammalata con una lieve forma influenzale. Siamo ora molto lieti di poter annunciare che l'eletta dama va completamente ristabilendosi. Agli augurii che le giungono da ogni parte uniamo anche i nostri più sinceri e devoti.

Al "Grand Hotel,,

Al pranzo di ieri sera al Grand Hotel è convenuta come sempre — la migliore società italiana e straniera.

Notammo alle diverse tavole: S. A. R. il Principe di Svezia, S. E. il barone de Beck Friis, S. A. R. il Principe de Pless, conte de Furstenberg, LL. EE. Mr. e Madame Villegas, generale e Mrs. Donnelly, Lady Saxton Noble, col. Mrs. Morgans, cap. Noble, Lord and Lady Godschield, Marchese e marchesa di Montealegre de Quteska, conte e contessa Matouscka, don Allighiero Giovanelli, Mr. e M.me de Pau, Sir e Lady Frank Newnes, barone Wrangel, principe Rospigliosi, conte Zoppola, Sir e Lady Stuard Coats, marchese Doria, L.L.E.E. Martin Franklin, barone Alfonso Pfyffer, contessa Antonelli, marchese e marchesa Faà di Bruno, conte e contessa Lestranges, Sir JKohn e Lady Davies, barone e baronessa Rosemberg Redè, conte Guicciardini, general Marchett Thompson, principessa Chalikoff, principe Hohenlohe, L. L. E. E., conte e contessa Von Schomen, principessa di Gerace.

Alla tavola della duchessa d'Aremberg pranzavano: il marchese e la marchesa Sommi Picenardi, il marchese e la marchesa Alberto Theodoli, il conte e la contessa Frasso, il principe Potenziani e il marchese di Talleyrand.

Mr. e mars. Auffen Ordt avevano invitato: La contessa Gaetani Keeling, il marchese e marchesa Vitelleschi, mr. e madame Cretziano, mr. Rolland e don Marcello Caracciolo.

Il marchese e la marchesa Paolucci de' Calboli Barone pranzavano con l'ing. e la signora Cerrutti.

* * *

Domani, alle ore 17, avrà luogo all'Accademia Pichetti un ballo di bambini con rottura della pignatta. Alle 19 il ballo sarà riservato ai grandi.

La Regina e le Principesse a Roma

Ieri mattina hanno fatto ritorno a Roma S. M. la Regina Elena e le LL. AA. RR. le Principesse Mafalda e Giovanna.

Il Principe Ereditario

al Circolo Militare "Madre del Buon Consiglio,,

Il Principe Umberto, accompagnato dal comandante Bonaldi, si è recato a visitare il Circolo Militare « Madre del Buon Consiglio » presso via Cavour.

Erano a riceverlo il direttore e fondatore del Circolo rev. mons. D. Giovanni Pizzocolo, cap. Levi, i tenenti avv. Luigi Filippo Benedettini e Angelo Antico, il presidente avv. Patrizi, l'ing. cav. Orlando Benedettini, la contessa Donna Maria Tomba ed il sig. Cesare Benedettini.

S. A. R. si è intrattenuta per circa tre quarti d'ora in mezzo ai baldi soldati di tutte le armi che affollavano le sale del Circolo. Dopo un applauditissimo discorso del direttore del Circolo, che inneggiò al Re ed a Casa Savoia, la signorina Costanza Felici-Ridolfi cantò con molta grazia, ed il fratello sig. Massimo Felici-Ridolfi declamò « Medaglia d'Oro ».

Il Principe si è interessato molto all'andamento del Circolo.

Un ricevimento del Gr. Uff. Musso

Il Gr. Uff. Domenico Musso, prendendo occasione dall'arrivo dei Sindaci dalla Basilicata (i quali lo accolsero con cordiale ospitalità allorchè egli recentemente si recò in quella regione per dare definitivo impulso alla Società che farà raggiungere, in ogni più piccolo centro la luce elettrica, di cui quelle popolazioni sono ancora prive) ha voluto iersera riunire attorno a sè, nel suo meraviglioso villino di V. Piemonte prima, ed alla « Rosetta » poi, coloro che si erano mostrati verso di lui gentilissimi.

Il contraccambio — la parola è di moda — fu pieno di squisita intimità. Ricevuti con la sua fine, signorile affabilità dalla Signora del Gr. Uff. Musso, e ammirate le rarità cinesi della sua villa, gli invitati si recarono poi alla « Rosetta » ove fu servito un sontuoso banchetto.

Allo champagne furono pronunciati brindisi patriottici, e di augurio.

Il Gr. Uff. Musso ringraziò delle belle, affettuose parole a lui rivolte, assicurò tutti del suo appoggio alla iniziativa che alla dimenticata Basilicata darà finalmente la luce, e brindò alla sicura immancabile fortuna della grande e forte regione italiana.

La riunione, che si svolse sempre in un ambiente di affettuosa intimità, lasciò in tutti il più grato ricordo.

Due passioni: il lotto e l'arte drammatica

stravolgono il cervello di una suicida nel Tevere a Stimigliano

Sabato scorso, nel pomeriggio, una laconica telefonata da Terni c'informava come sul greto del Tevere, in prossimità di Stimigliano, fosse stato trovato il cadavere di una donna sui quarant'anni, che un carabiniere del luogo aveva creduto di riconoscere per una profuga veneta, ch'egli già aveva conosciuto a Terni.

Ma, poichè la località in cui questo cadavere è stato ritrovato appartiene alla giurisdizione di Roma, così da Roma sono accorsi sul luogo agenti e carabinieri, al seguito della competente autorità giudiziaria.

Qualche altra vaga notizia pervenutaci da un viaggiatore umbro, proveniente da Terni, ci mise in curiosità, poichè ci parve di indovinare come le acque del Tevere avessero restituito gli ultimi avanzi di una qualche avventura romanzesca... Ed è così che, profittando del cosidetto riposo festivo, concesso, per modo di dire, ai giornalisti, abbiamo voluto fare un sopraluogo per sapere un po' precisamente qualche cosa di questo fattaccio.

Impresa non del tutto facile. Un cadavere di donna era stato trovato sul greto del Tevere, nel tratto tortuoso del fiume che intercorre fra Torrita, Nazzano e Fiano Romano, a poca distanza da Passo Corese e dalla via Salaria. Alcune persone, venute da Terni, sulla prima indicazione di un carabiniere, avevano riconosciuta quella donna, che doveva trovarsi in acqua da più che una diecina di giorni. Ma chi fosse, di dove veniva, come fosse andata a impelagarsi sulla meta del fiume, in quel luogo, nessuno seppe dirlo. I nostri campagnuoli romano-sabini non pare sieno troppo curiosi; non si sono interessati troppo del fatto, e hanno lasciato che se la sbrigassero i carabinieri, il vice pretore accorso e le persone chiamate da Terni, che, nella sera di sabato, erano ripartite per le loro case. A furia di dimande insistenti, riuscimmo a sapere che il cadavere era stato riconosciuto da un signor Manni di Terni non meglio identificato e da una signora Angiolina, parimenti di Terni, quivi abitante in via Ciai, che era stata già la padrona della casa ove aveva alloggiato l'annegata.

I connotati del cadavere

Il cadavere trovato sul greto del fiume era perfettamente asciutto, quando sabato mattina fu quivi scoperto da un pastorello del luogo. Evidentemente, il macabro deposito fatto dal fiume doveva risalire a molte ore, seppure non a qualche giorno.

Si trattava di una donna, di statura piuttosto alta, di capelli biondicci, complessa, ben formata. Indossava un abito di lana scura, che — chi sa — nel viaggio acquatico, fra sterpi e sassi e nei capricci della corrente, era andato in brandelli. Aveva calze di cotone e un paio di stivalini di pelle, alti, legati con stringhe nere. B'anche malamente ridotte.

Di notevole soltanto una grossa macchia pelosa — cosidetta « voglia di porco » — su di una spalla, visibilissima, che, a quanto pare, ha fornito un assai serio elemento a coloro che andarono per riconoscere il cadavere.

In una saccoccia, staccata dall'abito, e fortemente legata alla vita dell'annegata, sono state ritrovate due chiavi, una delle quali americana — e che ha poi prestato utili servizi al riconoscimento — e una chiave ordinaria; una corona o rosario di cocco, con medaglia d'argento e uno scudo da 5 franchi francese — conio di Napoleone III, 1868 — con una sigla di due lettere E. S., incise al bulino.

La «Signora Angelina» a Terni

La somma di queste notizie raccolte nella campagna tiberina potevano essere interessanti soltanto se si fosse potuto completarla con altre precisioni personali sul l'essere della povera morta.

E poichè a Terni, probabilmente, la nostra inchiesta avrebbe potuto essere completata, così, profittando della bella giornata, abbiamo fatto una punta fino alla industre città « fra i due fiumi ».

Quivi, per primo, abbiamo cercato di quel signor Manni, che ci era stato sommariamente indicato a Stimigliano. A Terni ci sono parecchi Manni — di famiglia conosciutissima — ma il nostro ricercato non c'era e nessuno ha saputo darcene notizia.

Ed allora ci siamo diretti nella popolarissima via Viai, ove, dopo qualche ricerca abbiamo trovato la « Signora Angelina », che nella sera di sabato era ritornata da Stimigliano, dove, con suo grande orrore, aveva riconosciuto il povero cadavere dell'annegata.

La povera signora era ancora esterrefatta della macabra visione attorno alla quale aveva dovuto concentrare la sua attenzione.

— Orribile, orribile! — ci disse — ho ancora nel naso il fetore nauseabondo di quella misera cosa... Lasciatemi in pace!

La signora Angelina rimase molto seccata per essere stata ritrovata, com'essa diceva, « dai giornalisti » — Non voleva dire nulla... la lasciassimo stare in pace... non ne poteva più... era nauseata e si sentiva male...

Ma, mercè l'intervento di qualche buon amico, essa, infine, cortese, aderì a dirci quello che sapeva, « se non altro — disse — per non farvi perdere il viaggio », ma a patto che, a nessun costo, il suo nome fosse stato lanciato in preda ad una pubblicità noiosa.

La suicida in costume artistico

Aderimmo alla dimanda onesta e discreta. E la signora Angelina, su per giù, sciolto un po' lo scilinguagnolo, si espresse presso a poco così:

Una profuga

— Questa povera disgraziata capitò qui a Terni, in casa mia, all'epoca della invasione tedesca delle provincie venete. Aveva abbandonato la sua casa di Preganziol, in quel di Treviso, portando seco un po' di denaro — circa 4000 lire — un bel gruzzolo di gioielli e pochi effetti di vestiario. Era malata per lo spavento ed addolorata, perchè suo marito, un... (?) ale di complemento, combattendo sulla Bainsizza, era stato dichiarato disperso e non aveva dato più notizie di sè.

« Visse per circa un anno e mezzo in casa mia, mostrandosi sempre addolorata profondamente, ma tranquilla e affabile. Il nome che essa mi diede l'ho scritto in un pezzo di carta, che conservo, per caso, tuttora, è questo: Cesira Magliocchetti, maritata ad Ermanno Stazi, abitante a Treviso in terra di Preganziol, agricoltore.

« Era una donnina molto istruita; mi disse di essere stata insegnante... non so in quale scuola. Aveva in Roma dei parenti. Certi signori Stazi, che dovevano essere persone agiate, poichè assai spesso la signora Cesira ricevette da essi aiuti di somme non indifferenti. In Terni, faceva vita ritiratissima. Frequentava molto la chiesa, perchè era assai religiosa. Leggeva molto libri e giornali e non amava quelle solite conversazioni che sono comunissime colle donnette del vicinato. Era tranquillissima... ».

12.000 lire al lotto

A questo punto, la nostra cortese interlocutrice fece una pausa, come chi avesse avuto qualche cosa da dire, ma restasse titubante...

— Eh — continuò poi — non dovrei immischiarmi di certe cose, ma pure di devo dire tutto...

— Dica, dica pure...

— Ecco: questa povera signora aveva una brutta passione... Era infatuata del giuoco del lotto, ed in questo, in ogni settimana, profondeva delle vere somme. Più di una volta, io, che ero diventata sua amica intima, le feci notare come quella passione la mandasse alla malora; ma lei mi rispondeva che il suo sistema era sicuro, che, presto o tardi, avrebbe fatto una vincita sbalorditiva; e, intanto studiava un vecchio libro dei sogni, coprendo grandi fogli di carta di cifre, di numeri, di combinazioni. Una volta mi fece vedere un pacco di polizzini del lotto, giuocati in poche settimane, per oltre 12.000 lire!

« Per sua disgrazia — io penso così — la poveretta realizzò talvolta qualche vincita per non molte centinaia di lire. Non

16 24 31

CABALA DEI NUMERI DI RITORNO. 265

Osserva. Qui vi vuole il Cannocchiale:
Dei numeri la via è piramidale,
Hanno l'orbite come le comete:
Hanno centro ed ellissi e loco e mete,
Ogni cinque periodi [illegible]
Ritornano a mostrarsi a ciel sereno,
I dispari più presto. Che se mai
Sforzano il corso, in quattro li vedrai.
CABALA DELL'ANNO BISESTILE.
Osserva. Cresce un numero nell'anno;
E cresce a proporzion il frutto e il danno,
Due 21 e un 25 spesso
Colle Calende [illegible] vanno a un dipresso.
I numeri [illegible] e son liberi,
Guarda la borsa; prendi un [illegible], e bevi

LA CABALA

ci volle di più perchè si accanisse nel suo sistema e nella sua fissazione.

E allora, per non dare nell'occhio in Terni, si recava a Roma o a Spoleto, per fare le sue giuocate, talvolta pazzesche...

« Spesso si trovò così in imbarazzo economico. Pian piano, sfumarono, venduti, tutti i suoi gioielli. Ma essa era incaponita. Diceva di non avere passioni di sorta; che le bastava di poter vivere; ma che voleva fare una vincita impressionante... Poi... avrebbe smesso di giuocare.

« Circa due anni e mezzo fa, ebbe una vincita di circa 3000 lire. E allora disse di voler tornare a Treviso. Saldò, come sempre aveva fatto, puntualmente i suoi conti e se ne andò da Terni. Prima si recò in Roma: poi... poi, ho avuto ad lei notizie saltuarie, nelle ricorrenze dell'anno, ma non più essa intrattenne con me una relazione continuativa, fino a che, senza avvertirmi, circa sei mesi or sono, me la vidi ricapitare in Terni.

Artista e suicida

« Era disfatta, irriconoscibile. Aveva perduto quell'aria di soave malinconia, che la rendeva simpatica. Era divenuta irascibile; ciarlava a vanvera, talvolta senza nesso logico di parole. Una profonda trasformazione era in essa, che, con mio stupore, mi disse allora di essersi data all'arte del teatro.

« Sorrisi nell'anima mia a questa stupefacente rivelazione. Non più giovine, nè troppo bella, mi parve che non avesse proprio i numeri per divenire, con fortuna, artista di teatro. Aveva « fatto » — mi disse — alcuni teatrucci delle provincie venete e... non aveva avuto successo. Ne era desolata, ma, evidentemente, era stravolta e quasi fuori di sè.

« Allora, per la prima volta mi accennò propositi di suicidio. Aveva tentato di uccidersi prendendo alcune pastiglie di chinino sciolte nel cognac; ma l'avevano salvata. Ora voleva buttarsi nelle Marmore. Tutto era finito per lei e non aveva più speranze. Cercai di consolarla. Dapprima si calmò, poi mi pregò di farla dormire a lungo. L'indomani intendeva di partire per Roma.

« Ho saputo poi che in Roma cercò una scrittura per teatri di provincia e che non trovò nulla. Ma di relazioni dirette da lei non ne ho avute più.

« Sono certa che questa disgraziata ora, in un accesso della sua muta e solitaria disperazione, ha cercato ed ha trovato la morte nel Tevere. Come però sia andata a gettarsi nelle acque di Stimigliano e Casso Corese, non so spiegarlo. Ritengo che la mente di questa infelice, rovinata dalla passione del lotto, sviata dalle delusioni degli insuccessi della sua arte improvvisata, deve averla messa sulla via del suicidio, sulla strada, che non ha ritorno, della morte ».

Le conclusioni della polizia e dell'autorità giudiziaria convergono verso le stesse conclusioni. Tanto più che è accertato come questa infelice, divenuta pazza, non avesse ricchezze di sorta da tentare le bramosie di nessun assassino, non avesse rivalità galanti di nessuna specie, in una parola, che, poverina, non avesse nemici che si occupassero di lei.

Una mortale disgrazia allo Stadio

Una grave disgrazia ha funestato ieri nel pomeriggio la gara ciclistica con motore che si è svolta nel pomeriggio allo Stadio Nazionale.

Alle 16.30 circa durante la gara il ciclista Mongioni Michele di Francesco, di 31 anni da Caltanissetta, dimorante in via delle Carrozze 12, uno dei partecipanti alla corsa su biciclette a motore, su un percorso di 50 giri dello Stadio, è caduto sul rettilineo opposto al traguardo.

La corsa si presentava di notevole interesse specialmente per l'incontro fra Moscatelli e Mangione tra i quali era corsa in quest'ultimi tempi una sfida per il primato. Michele Mangione, che indossava la maglia verde, era partito con qualche metro di ritardo ma aveva subito raggiunto Moscatelli e Zampa per poi superarli e guadagnare circa mezzo giro. All'ottavo giro Mangione aveva già un giro di vantaggio sugli avversari e il vantaggio aumentava ancora verso il 15.o giro, quando Moscatelli si trovava imbarazzato per deficienze al regolatore della benzina. Superata la curva, Moscatelli diminuì l'andatura per riparare il guasto. Dietro lui Mangione avanzava a circa 70 km. l'ora, curvo sul manubrio, formando un corpo solo con la sua agile *G. D.* Egli credeva di trovare la strada sgombra allorchè improvvisamente andò ad urtare contro Moscatelli. Il cozzo è stato formidabile. Moscatelli, rovesciato sulla sua macchina, rimase in terra dolorante, mentre Mangione si abbatteva sulla pista dieci metri più innanzi battendo violentemente il capo.

Il povero Mongioni è stato sbalzato dalla bicicletta che gli è poi andata a finire sopra ferendolo in gravissimo modo.

Soccorso immediatamente e adagiato su un automobile pubblico il disgraziato è stato accompagnato all'ospedale di San Giacomo dove i sanitari di guardia gli riscontrarono la frattura della base del cranio, la frattura della clavicola destra, una ferita lacero contusa alle mani, contusioni escoriate multiple alla testa.

Date le gravissime condizioni del disgraziato i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

Nonostante tutte le cure effettuosissime prestategli il Mongioni alle 21.30 è spirato senza neppure aver ripreso i sensi.

— Una povera vecchia settantasettenne, Scipioni Maria ved. Rossi, domiciliata in via Vestini n. 5, venne la sera del 15 corrente, involontariamente urtata da un signore rimasto sconosciuto, che dopo fatto mille scuse, si allontanava proseguendo il suo cammino. La vecchietta momentaneamente si rialzò, ma accusando un forte dolore alla gamba sinistra, si fece ricoverare al Policlinico, ove quei sanitari le riscontrarono contusioni multiple all'anca sinistra trattenendola in corsia. Questa mane, la Scipioni è deceduta improvvisamente, forse in conseguenza della caduta. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— Ieri sera, potevano essere le 19 circa, un individuo che transitava per il vicolo Doria, veniva improvvisamente colpito da malore. Soccorso da alcuni pietosi, è stato ricoverato a S. Spirito ove venne trattenuto in osservazione. Dai documenti rinvenuti nelle tasche è stato identificato per il messo del comune di Nepi, Gai Mariano. Si fanno indagini per conoscere completamente le sue generalità.

— Ieri nel pomeriggio alle 16 circa Luigi D'Antoni, di 25 anni, romano, abitante in Via Scalo San Lorenzo, 29, negoziante, transitando sulla discesa di Frascati in motocicletta, è stato investito dall'automobile 55.4206 di proprietà di Arcangelo Fanfara e condotto dal figlio di questi Nazzareno, di 28 anni, da Roma, abitante in via del Pellegrino, 56.

Soccorso dallo stesso Fanfara il povero D'Antoni è stato condotto a Roma, dove all'ospedale di San Giovanni, per la frattura della costola sinistra, è stato trattenuto in osservazione.

La zia derubata dal nipote

La signora Nazarena Fabbri in Cesari abitante in via del Babuino, 160, ha denunziato al Commissariato di Campo Marzio che, mentre essa dormiva, suo nipote Alfredo Fabbri di Clemente, nato a Montecelio nel 1903, con lei abitante, le ha fatto il brutto scherzo di derubarla di vari oggetti preziosi.

In conseguenza, il Fabbri è stato arrestato; ma lui si mantiene rigorosamente negativo. E' stato bensì trovato in possesso anche di un pugnale; ma egli dichiara di non aver mai sognato di fare certi scherzacci di cattivo gusto alla zia...

Vicolo Bologna in subbuglio

Una drammatica scena si è svolta ieri al vicolo Bologna dove al n. 36 abita insieme alla famiglia una povera ragazza storpia a nome Santa Coccia.

Mentre tutti cercano di esserle utili e prodighi di attenzione, un tal Angelo Panzieri di 29 anni romano abitante in via della Scala 63 da qualche tempo infastidiva la poverina tanto da essere perfino diffidato dal Commissario di Trastevere.

Però, richiami e rimproveri non hanno avuto alcun effetto. Ieri mattina alle nove e mezza, il Panzieri riprendeva ad infastidire la poverina, gettandole addosso un fiasco pieno d'acqua.

In aiuto della sorella accorreva Armando Coccia, di 29 anni, facchino, e un cognato di quest'ultimo a nome Angelo Mastripietri, di anni 27.

Compreso che stava per avere la peggio, il Panzieri, ad un tratto, è fuggito inseguito dal Coccia e dal Mastripietri, armati entrambi, il primo di un lungo e robusto palo di ferro, il secondo di un pugnale austriaco.

Il Panzieri, si è rifugiato nel forno di Salvatore Pagni, nella via della Scala numero 41, e prima ancora che l'esercente potesse impedirlo, afferrava un grosso coltello dalla lama corta e piatta, e poi, tornato nella via riprendeva a fuggire, deciso ove fosse stato raggiunto, a far pagare cara la sua vita.

Ogni sciagura però venne scongiurata con prontezza ed energia lodevolissima dal maresciallo dei carabinieri Franchini, il quale comanda la stazione di Trastevere.

"Fra male gatte son venuti i sorci,,

Stanotte, verso le 3.30, alcuni di codesti funzionari hanno sorpreso in flagrante tentativo di furto con scasso tre magnifici sorcioni. Sono costoro: Ciprari Enrico di Augusto, nato a Roma nel 1906, dimorante in via del Mascherino, 18; Paoletti Antonio fu Vincenzo, nato in Roma nel 1902, abitante in Borgo S. Angelo, 16; Zannoni Aurelio fu Luigi, parimenti romano, nato nel 1902, abitante in via S. Maura, 78.

I tre sorconi avevano tentato la loro impresa ai danni di Leonardo Gherurgini fu Matteo, di anni 46, nato ad Amatrice, abitante in via Flaminia, 146. Avevano compiuto in parte la loro ladresca operazione, quando gli agenti, piombati loro addosso, li hanno sorpresi e li hanno bravamente intrappolati.

Prototipi di precocità ladresca

arrestati dalla squadra D'Alena

Continua intensa e serrata l'opera di rastrellamento degli elementi sospetti che su disposizioni del Prefetto reggente la Questura comm. Bertini è stata iniziata alcuni mesi fa dalla squadra del commissario cav. uff. D'Alena.

La notte scorsa due pattuglioni al comando dei brigadieri Cirillo e Pelliccia hanno percorso le vie della città fermando settantatrè individui tra oziosi, vagabondi, *souteneurs*, donne di malaffare, nove dei quali sono stati inviati alle carceri per porto d'armi abusivo o perchè colpiti da mandato di cattura.

Tra costoro figurano degnamente Lattanzi Giuseppe di 25 anni condannato per furto oltre *quaranta* volte: costui trasgressore alla vigilanza speciale era ricercato fin dal dicembre u. s.

Insieme al Lattanzi è stato fermato un altro ladro che può senza dubbio considerarsi come un prototipo di precocità criminale: costui è un tal Antonio Prosperini che nonostante i suoi 17 anni è già stato condannato trentotto volte per furto, borseggio, ecc.

Il rinvenimento di un cadavere nel Tevere

Ieri mattina, un certo De Santis Angelo di Lorenzo, nato a Roma trent'anni or sono, e domiciliato in via Ostiense n. 324, rinveniva nei pressi della Sardigna il cadavere di uno sconosciuto in stato di avanzata putrefazione. Avvertite le autorità di P. S., il cadavere veniva trasportato alla Morgue in attesa del riconoscimento.

Il disgraziato, che veste con un paio di pantaloni bleu-scuri ed è privo della giacca, dall'aspetto robusto, dai capelli castani e dai baffi rossastri è alto metri 1.60 circa e dimostra un'età di circa quarantacinque anni.

Dai documenti rinvenuti nelle tasche, sembra che sia certo Artigiani Umberto domiciliato a Tivoli in via S. Vincenzo.

Il cadavere non presenta alcuna traccia di violenza e deve essere rimasto in acqua circa 25 giorni. Dagli attrezzi rinvenuti nelle tasche dell'infelice, si suppone che possa esser precipitato nel Tevere mentre era intento a pescare.

GLI SPORTS

Sassone batte Haussy con 20 colpi a 19

La riunione schermistica che l'Associazione della Stampa Periodica Italiana ha fatto svolgere sabato sera al teatro Argentina se è terminata con una nuova vittoria per la scherma italiana, non ha dato però quel risultato così brillante che la gran massa del pubblico giustamente si attendeva.

Candido Sassone, non in buona giornata, ha deluso completamente nel suo giuoco che non è stato così vivace e denso d'azioni come eravamo ormai da tempo abituati a vederlo, ma poco redditizio e incostante e tanto diverso quale nessuno si sarebbe forse mai aspettato.

La vittoria di stretta misura che Sassone ha riportato deve tuttavia essere posta nella sua vera luce. Egli ha lottato con un Haussy ormai più aduso e più preparato al combattimento e in evidente progresso.

Il campione dei professionisti francesi, come è già stato detto da qualche collega, ha un attacco maraviglioso ciò che dovrebbe renderlo superiore allo stesso fuori classe francese.

Sassone per quanto non abbia fatto sfoggio della sua consueta abilità ha potuto dimostrare tutta la bellezza della nostra scuola che pur dinanzi a un fortissimo mancino, il quale ha sempre un reale vantaggio sull'avversario che usa il destro, (le botte in pieno di Sassone che non poteva svolgere le sue azioni efficacemente arrivavano difatti sempre al braccio di Haussy fuori bersaglio), si è dimostrata la migliore.

La cronaca della giornata ha dato nel complesso un bel risultato per la nostra scherma.

Assisteva un pubblico numerosissimo che ha ammirato l'assalto di sciabola fra Filippucci e Fornaro, allievi del Collegio Militare di Roma, e quello di fioretto fra il sig. Perilli e la signora Ottavia Chinzari che ha una buona guardia e un attacco sicuro. Dirigeva il cav. Innorte.

I maestri Ferrante e Milanesio in un incontro alla sciabola hanno dato un saggio della loro virtuosità. Dirigeva il colonnello Revello. Il capitano Ammannato e la signorina Fischer si sono incontrati in un assalto alla spada entusiasmando il pubblico per le loro belle doti di schermidori. Dirigeva lo scontro il capitano Albertini.

Il *match* Argento-Pessina è stato assai appassionante e ha fatto assistere a una bella gara di emulazione.

Ambedue gli schermidori sono stati ammiratissimi nelle loro azioni.

Il *match*, diretto molto bene dal capitano Ammannato, s'è svolto con grande combattività fino ad arrivare a nove e nove.

La Vittoria dell'Argento è stata accolta dal pubblico con grandi applausi a tutti e due gli schermidori. Giurati del Pessina erano i maestri Ferrante e Longo, di Argento i maestri Tattoli e Petruzzelli.

Il risultato non è stato, come hanno pubblicato alcuni giornali del meridionale, di 10 stoccate a 7, ma di 10 a 9.

Il *match* fra Sassone e Renato Haussy, diretto imparzialmente dal maestro Lajoux di Parigi, è riuscito il più emozionante e palpitante.

La prima ripresa è stata chiusa in vantaggio del Sassone con 10 colpi dati contro 7 ricevuti.

Nella seconda ripresa il francese si è ripreso riuscendo a pareggiare e a superare per qualche tempo il punteggio poi entrambi i campioni sono giunti a 19 colpi. L'ultimo colpo è stato guadagnato da Sassone che ha vinto così con 20 a 19.

Assisteva alla serata il Principe Ereditario che era accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi.

Vittorie italiane a Londra

LONDRA, 24.

La serata svoltasi qui ieresera nella Sala dell'Auto Club è stata un lusinghiero successo per la scherma italiana.

I «matches» disputati a cronometro di sei minuti furono tutti applauditi.

Aldo Nadi ha battuto il campione belga dei professionisti Tack, nel fioretto.

Nella sciabola Spigaroli ha battuto l'inglese Martin e Barbasetti ha battuto il campione francese Cousin.

Nella spada Spigaroli ha battuto il francese Liottin.

Le corse ai Parioli

La tredicesima giornata di corse ai Parioli è stata di buon auspicio per la razza Bellotta che nella corsa più importante si è aggiudicata la prima moneta.

Il programma s'imperniava sulla classica prova del «Regina Elena» che ha raccolto i rappresentanti di ben sei fra le migliori scuderie.

Data la breve distanza del percorso si imponeva una buona partenza, ma prima che i sette concorrenti potessero prepararsi e disporsi in linea ci è voluto del bello e del buono. Dopo parecchie false partenze e dopo oltre venti minuti d'inutile attesa finalmente veniva dato il «via», sacrificando però al palo il figlio di *Havresac II*. *Fromba* è passata subito in testa seguita poi da *Pomella* e dagli altri; ultimo a qualche lunghezza era *Euterpe*.

Il treno dei concorrenti ha proseguito così ad andatura velocissima. Un tentativo di *Calona* quasi sotto a Villa Glori coi due *leaders* che conducevano il gruppo è rimasto infranto dalla tenace difesa di *Varga* e di *Andor*. In dirittura *Pomella* si appariglava al rappresentante del cav. Ruggiero e con un galoppo simultaneo, in una lotta serrata e bellissima per il primo posto tagliava insieme il traguardo, mentre per decidere del vincitore della prova bisognava così attendere il responso della lastra.

Nelle altre corse quello più interessante è stato l'arrivo nel Premio Monterotondo dove il fantino Blackburn con un'improvvisa ripresa ha strappato proprio all'ultimo il premio al figlio di *Dagor*.

Assisteva nell'Ippodromo un pubblico abbastanza numeroso ed elegante che ha seguito con emozione le prove più importanti e che ha dato anche animazione al giuoco.

Ecco i risultati che si sono svolti con terreno alquanto pesante:

PREMIO S. CESARIO (L. 5000, m. 2.100). 1. *Gitarre* kg. 64 (fratelli Massicci) montato da F. Massicci; 2. *Noro* 66; *Vesantio*, 64. N. P. *Ramnete*, *Pertosa*, *Marina*.

Sei lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 20.50, 11, 12.

PREMIO DEL PINCIO (L. 6.000, m. 1.200). 1. *Grace* kg. 53 (conte Dentice di Frasso) montato da Caprioli; 2. *Giulia* 42 1/2; 3. *Petit Parisien*, 55. N. P. *Bruna*, *Magda*, *Toxolope*, *Cabala*.

Mezza lunghezza, una lunghezza e mezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 11, 7.50, 13.50.

PREMIO SANSONETTO (L. 10.000, m. 2100). 1. *Olcio* kg. 52 (G. De Montel), montato da Caprioli; 2. *Viandante*; 3. *Ardan*. N. P. *Reso*. Quattro lunghezze, quattro lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore lire 11.50, 7.50, 8.50.

PREMIO MONTEROTONDO (L. 8.000, m. 1600). 1. *Pero* kg. 63 1/2 (cav. Ruggiero), montato da Blackburn; 2. *Frinco*; 3. *Anselmo*. Una testa, tre quarti di lunghezze. Totalizzatore L. 8.50.

PREMIO REGINA ELENA (L. 30.000, metri 1600). 1. *Pomella* kg. 54 (razza Bellotta) montato da Verga; 2. *Fromba* 54 (cav. Ruggiero) montato da Andor; 3. *Calona*, kg. 54 (G. De Montel) montato da Caprioli; 4. *Landavia* 56 (razza Bellotta, montato da Polgar. N. P. *Toria* 54. *Euterpe* rimasto al palo.

Cortissima testa, due lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 23, 5.50.

PREMIO OLEVANO (L. 8.000, m. 2100). 1. *Hesperia* kg. 36 (Scud. Olona) montato da Menichetti; 2. *Claustidium*; 3. *Vana*. N. P. *Cratis*, *Don Carlos*. Una testa, una incollatura, una lunghezza. Totalizzatore L. 46, 19.50, 11.

PREMIO TOR DI MEZZA VIA (L. 6000, m. 1200).

1. Verbena kg. 57 1/2 (N. Amici) montato da Caprioli, 2. Danuvius, 3. Cigno. N. P. Mammola, Pasque, Spartano, Cheyenne. Ricciolina rimasta al palo.

Una testa, un' incollatura. Totalizzatore: L. 17, 7, 7, 11,50.

Le corse alle Cascine

Con pubblico numeroso, malgrado il tempo incerto, si è svolta la terza giornata delle corse al galoppo alle Cascine. Il terreno pesante ha influito sulla regolarità di alcune corse. Ecco i risultati:

PREMIO DELLE TRIBUNE — L. 6000, metri 2800: 1. Marsli, 75,50 (cap. F. Marigliano) montato da Pandolfi; 2. Tik Tak; 3. Fifi. N. P. Triepo. 12 lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 19.50, 8, 11.50.

PREMIO PONTE DI FERRO — L. 5000, m. 1400: 1. Martinella, 55 (avv. Costanzi) montato da Orsini; 2. Falzarego; 3. Teodora. Una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 14.50.

PREMIO POGGIO A CAIANO — L. 4000, m. 1600: 1. Yester Light, 62) (Tourner) montato dal cap. De Luca; 2. Scuati; 3. Bucaneve N. P. Cagliostro. Una corta testa. Totalizzatore L. 12, 6.50, 6.50.

PREMIO TRIESTE — L. 1500, m. 2000: 1. Stag, 56.50 (Chantre) montato da Lamberti; 2. Sikandra; 3. Sybarit. N. P. Maschio Angioino. Tre lunghezze. Totalizzatore L. 19.50, 8, 7.

PREMIO BARBARICINA — L. 5000, m. 2000: 1. Bambola, 50, (Guglielmi Locatelli) montato da Gabrielli; 2. Querciola; 3. Tremno. N. P. Sampiguy, Almenta, Volontaire. Tre lunghezze. Totalizzatore L. 51, 19, 9.

PREMIO NIEVOLE — L. 5000, m. 1000: 1. Miss. 44, (Barone Levi) montato da Miliano; 2. Zinairi; 3. Acalander. N. P. Juanita, Rosmarina. Due lunghezze. Totalizzatore lire 21.50, 10, 8.

La X Principe di Piemonte

La gara ciclistica *Principe di Piemonte* che si è svolta su percorso abbastanza duro, è servita a dare un primo giudizio sulla forma dei nostri corridori. Ecco i risultati:

1. *Lazzaretti Rombio* (junior) del C.R.I.A. alle ore 15.4', impiegando a percorrere i 150 km. del percorso ore 6.2' alla media oraria di km. 24.780.

2. Palermi Augusto (1.o della 3.a categoria) del V. C. Savoia, a 8 metri — 3. Bergami Arnaldo della Fortitudo alle 15.58'30" — 4. Taroni Enrico della Forza Coraggio Macao alle 16.20' — 5. Piasini Giovanni dell'A. C. Sportivo, a ruota — 6. Quattrocchi Gino — 7. Verona Angelo — 8. Grossi Giovanni (1.o della 4.a categoria) — 9. Valentini — 10. Santi.

La riunione allo Stadio

La prima riunione della stagione allo Stadio si è svolta con pubblico non troppo numeroso nonostante l'interessante programma. Buona l'organizzazione da parte della F. C. Macao. Ecco i risultati:

Gran Premio Velocità, 3 giri di pista: Classifica: 1. Moretti, punti 8 — 2. Verri, punti 7 — 3. Kauffmann, punti 6.

Australiana professionisti a squadre, giri 10:

Prima la squadra composta da Ferrario R., Bordin, Erba e Cavallotti che batte per 90 metri la squadra composta da: Di Gaetano, Taroni, Ciotti e Picchi.

Americana Gigante professionisti, giri 80. Classifica: 1. Coppia Kauffmann-Taroni, p. 18 — 2. Moretti-Bordin, p. 14 — 3. Verri-Di Gaetano p. 11 — 4. Ferrario R.-Picchi, p. 4 — 5. Beni-Cavallotti, p. 2 — 6. Ciotti-Elba, p. 1.

Biciclette a motore:

La gara di biciclette a motore è stata sospesa al 15.o giro per la sciagura che costava la vita a Michele Mangione, e di cui diamo notizia in cronaca.

Il Campionato italiano

Le partite del campionato svoltesi ieri hanno dato i seguenti risultati:

LEGA DEL NORD

GIRONE A

Casale: Casale b. Livorno 2-0 — *Milano*: Internazionale b. Novara 2-1 — *Bologna*: Virtus b. Sampierdarena 2-0 — *Modena*: Padova e Modena 0-0 — *Genova*: Juventus e Genoa 1-1 — *Alessandria*: Alessandria b. Brescia 4-0.

GIRONE B

Pisa: Pisa b. Novese 1-0 — *Spezia*: Spezia b. Legnano 1-0 — *Vercelli*: Bologna b. Vercelli 1-0 — *Torino*: Torino b. Doria 3-1 — *Milano*: Spal b. Milan 4-3 — *Verona*: Hellas b. Cremonese 2-0.

LEGA DEL SUD

LAZIO

La seconda divisione

Roma: Roman b. Virtus 4-1.

Tribuna giudiziaria

Il processo degli ufficiali coloniali

L'interrogatorio dell'imputato principale colonnello Cencini, durato tre udienze, ha avuto termine dopo le numerose contestazioni rivoltegli dal Tribunale e dal P. M. L'imputato si è difeso strenuamente respingendo ogni accusa e dimostrandone la infondatezza.

La causa Chierichetti - Governo russo.

Nel settembre 1922 venne a cognizione del pubblico una lite intentata dal comm. Carlo Chierichetti contro il Governo Russo per la pretesa inadempienza di quest'ultimo ad un contratto di vendita di di 2500 tonnellate di solfato ammonico per il valore di L. 8.000.000; per la quale inadempienza il Chierichetti domandava i danni e una provvisionale di L. 500.000.

La causa pendeva avanti il Tribunale di Roma e il Governo Russo si preparava a dimostrare l'assoluta inconsistenza delle pretese Chierichetti e che non aveva avuto mai luogo il contratto di compravendita in questione, quando il Chierichetti significava un atto di recesso dalla lite, pretendendo che il Tribunale non avesse a far altro che a prendere atto. Ma il Governo Russo, si rifiutava di prendere atto del recesso se il Chierichetti non avesse ristabilito pubblicamente i fatti dal punto di vista morale dopo la pubblicità data alla causa e gli apprezzamenti fatti intorno ad essa. Non volendo il Chierichetti ottemperare a tale domanda il Governo Russo, assistito e difeso dagli avvocati Vittorio Vaturi, on. Antonio Graziadei e Mario Pittaluga, resisteva, rifiutando di accettare il recesso e domandando la decisione in merito, vale a dire invitando il Chierichetti a provare la esistenza del contratto. Insisteva il Chierichetti, difeso dall'avv. Carlo Scotti, nel sostenere che il Tribunale non poteva che prendere atto del suo recesso. Ma il Tribunale II Sezione con sentenza estesa dal Giudice Bianco, Presidente Madonna, riconosceva il diritto del Governo Russo a veder decisa la causa in merito a non accettare il recesso, e, dichiarava la pretesa del Chierichetti infondata per assoluto difetto di prova, condannandolo alle spese del giudizio.

E come il Governo Russo si lamentava che la lite pendente avesse dato modo al Chierichetti di pubblicare una lettera che poteva essere ingiuriosa, il Tribunale riservava al Governo stesso il diritto di far valere le sue ragioni a questo riguardo in separata sede.

Per le comunicazioni telefoniche

tra Fiume Susak e Zagabria

FIUME, 22. — Oggi si è riunita la commissione italo-jugoslava la quale ha esaminato la possibilità della riattivazione delle comunicazioni telefoniche tra Fiume e Susak e Fiume e Zagabria.

La commissione tutta ha rilevato tale necessità; ma i delegati jugoslavi si sono però riservati di chiedere a Belgrado l'autorizzazione per trattare e risolvere la questione.

La commissione riprenderà in esame tale problema nella prossima riunione, che avrà luogo il tre maggio.

La morte del gen. Turrini

FIRENZE, 24. — Ieri nella sua abitazione in via della Pergola 61, è morto il generale di divisione e decorato al valore commendatore Turrini Alessandro.

Commemorazione di Tartini a Padova

PADOVA, 24. — E' stato inaugurato ieri nel chiostro della Basilica Antoniana un monumento a Giuseppe Tartini, il celeberrimo musicista settecentesco, morto a Padova nel 1768. Si ricorda che il Tartini fu per lunghi decenni capo della Cappella musicale di questa Basilica. Per l'occasione si sono tenuti festeggiamenti ai quali hanno partecipato eminenti personalità artistiche.

Alle ore 9 nel Conservatorio Musicale il comm. Arduino Colasanti ha pronunciato un breve discorso commemorativo del Tartini, discorso in cui egli, come è nelle sue predilezioni, più che perdersi nell'esame dei documenti, dopo aver rivendicato, in base alle fortunate ricerche del Torrefranca, l'originalità e la potenza creativa della musica italiana del '700 ha voluto dare un'immagine viva e vibrante del Tartini uomo ed artista. La bellissima conferenza è stata coronata da lunghi applausi: essa verrà ripetuta a Roma quanto prima, nella sede della Filarmonica Romana.

Una signora inglese uccisa

da una sentinella a Genova

GENOVA, 24. — Questa notte una signora inglese che si era inconsapevolmente avventurata nella zona militare presso una delle polveriere del Lagaccio veniva scorta da una sentinella che le gridava il regolamentare: «Chi va là».

La signora forse distratta e ignorando di trovarsi in una zona proibita proseguì il suo cammino; la sentinella allora fece fuoco uccidendola.

Sul posto sono ora le autorità. Mancano maggiori particolari. La signora è la suddita inglese Maria Evelina Thilbrick, di anni 51, nata a Bournemouth.

Corigliano Calabro ai suoi caduti

CASTROVILLARI, 23. — Stamani a Corigliano Calabro alla presenza del comm. Michele Bianchi, di Maurizio Maraviglia, di tutte le autorità e di oltre cinquemila persone è stato solennemente inaugurato il monumento ai caduti in guerra. Dopo la benedizione, impartita dall' Arcivescovo Scotto, hanno pronunziato applauditi discorsi il Sindaco, il Presidente della Sezione Mutilati, l'avv. Mauro, il comm. Maraviglia e Michele Bianchi.

La folla ha poi fatto una calda manifestazione all'indirizzo dell'on. Guido Compagni che ha elargito centomila lire pro erigendo ospedale per dare un tangibile ricordo alla memoria dei caduti.

Nel pomeriggio il comm. Bianchi, accompagnato da Maurizio Maraviglia e dal Colonnello Perna, ha visitato Terranova, Sibari, Spezzano Albanese e Castrovillari. Ovunque i tre candidati hanno parlato molto applauditi.

Giornalista popolare aggredito a Viareggio

FIRENZE, 24. — Si ha da Viareggio che il rag. Benso Fini, direttore del giornale «Idea Popolare»; mentre passava per la Piazza Manzoni diretto alla sua abitazione veniva fermato da sconosciuti i quali dopo avergli chiesto spiegazioni lo colpivano con pugni e schiaffi e con una bastonata; quindi si allontanavano.

Fortunatamente le lesioni riportate dal rag. Bini sono lievi.

Il processo contro Gaetano Zerbini

per il furto di milioni alla Popolare

MILANO, 24. — Stamane alle 10 si è iniziato il processo contro Gaetano Zerbini, il protagonista del clamoroso furto alla Banca Popolare. Il ladro di due milioni e trecento mila lire, come è noto è latitante, e con lui manca anche il suo complice Pasquale De Vincentis.

Sono presenti invece la moglie dello Zerbini e la sorella; il cognato Giovanni Vendramin, due altri presunti complici: Nicola De Vincentis e Carlo Ferrari, nonchè altri imputati a piede libero: Antonio Vendramin, Cataldo Zerbini, Maria Maggi.

Fatto l'appello degli imputati il Presidente ha aperto il dibattimento.

L'udienza continua.

Commerciante ucciso e gettato in un pozzo

I presunti assassini arrestati

AVELLINO, 24. — Si è fatta finalmente la luce su di un misterioso delitto, che commosse profondamente la cittadinanza di Grottaminarda sulla fine del decorso febbraio.

Come a suo tempo v'informai, in contrada Bosco Sant'Elia del tenimento di Grottaminarda, il pastorello addetto alla custodia di alcune capre, nell'appressarsi ad un pozzo di proprietà di Minichiello Prisco, scorse con terrore un cadavere galleggiante sull'acqua.

Dato l'allarme, accorrevano sul posto i Reali Carabinieri con l'autorità giudiziaria. Il cadavere estratto dal pozzo, e benchè in istato di avanzata putrefazione, venne identificato pel noto commerciante di bovini Jannaccone Nicola da Tavernola S. Felice. La morte appariva prodotta da due colpi di fucile di grosso calibro e presumibilmente doveva risalire alla fine di gennaio. Compiuto il misfatto, gli autori avevano precipitato il cadavere nel pozzo, sito in un terreno molto appartato, con la speranza di sottrarlo ad ogni indagine.

I carabinieri si posero immediatamente alla ricerca dei colpevoli, e riuscivano, giorni or sono, a raccogliere i più gravi indizi di reità a carico dei seguenti individui: Minichiello Nunziante, Minichiello Paolino, entrambi mediatori del paese, Minichiello Aurelio di Giuseppe, Minichiello Francescantonio e Angelo Marino di Nunziante, e Minichiello Carmine di Prisco, tutti del comune di Melito Irpino.

Sembra che, perquisite le case di alcuni di questi, siano stati trovati perfino degli indumenti macchiati di sangue. Inoltre, un orologio che portava il povero Jannaccone e di cui il fratello dell'assassinato aveva dato i contrassegni, fu rinvenuto nelle vetrine dell'orefice De Sanctis Di Bonito, il quale disse di averlo acquistato da Minichiello Luigi. Questi subito interrogato, finì col confessare, dopo vari tentativi di mettere l'arma su false piste, di aver a sua volta ricevuto l'orologio da certo De Fiumeri Angelo Maria, facendo anche gravi rivelazioni a carico di Sorrentino Carmine e di Caruso Eugenio, i quali, insieme con tutti i Minichiello, sono stati tratti in arresto. E pare che vi sia ancora qualche altro da acciuffare.

Una brutale aggressione a Pisa

FIRENZE, 24. — Si ha da Pisa che ieri sera alle 23,45 quattro sconosciuti scesi da un'automobile, si presentavano all'abitazione di certo Alfredo Gemignano, cui chiedevano se fosse in casa il di lui figlio Giuseppe.

Fra gli sconosciuti e i due Gemignani si accendeva subito dopo una vivace discussione ed uno dei quattro colpiva il Gemignani Giuseppe con una bastonata, sicchè il malcapitato, che teneva in mano una candela, la lasciò cadere. La rissa continuò al buio. Gli sconosciuti spararono dei colpi di rivoltella, dandosi quindi alla fuga con la loro automobile.

Uno dei proiettili feriva leggermente alla bocca il Gemignano Alfredo.

Ucciso dal cognato a Caserta

CASERTA, 23. — Nella frazione di Sala nella propria abitazione rimaneva ieri mortalmente ferito Julianiello Luigi fu Alessandro dal proprio cognato Gentile Luca, fu Bernardo, che, dopo il delitto, si dava alla latitanza.

La Julianiello decedeva all'ospedale civile qualche ora dopo la rissa, la quale sembra abbia avuto origine da ragioni d'interesse.

Ultime notizie e informazioni

Calmo contradditorio Grandi-Milani ad Imola

IMOLA, 24. — Ieri al Teatro Comunale si è svolto l'atteso duello oratorio fra l'on. Dino Grandi e l'on. Fulvio Milani.

Il teatro era letteralmente gremito di partigiani delle due tendenze, e il Comizio, incominciato alle 10.30 è durato oltre due ore. Presiedeva il dott. Lazzeroni ed erano presenti le autorità comunali, politiche e militari.

Il contradittorio si è svolto cavallerescamente, con un ordine perfetto, e i due oratori hanno potuto liberamente esporre e difendere i loro programmi, anche vivacemente, fra la generale attenzione.

A giudicare gli applausi che spesso interrompevano i discorsi si ha l'impressione che l'on. Dino Grandi abbia superato l'avversario con la sua critica serrata e documentata al popolarismo; certo l'on. Milani l'ha brillantemente difeso riscuotendo anche esso molto favore.

Nella nottata precedente si sono verificati alcuni incidenti che fortunatamente non hanno avuto seguito durante i discorsi.

Due squadre di fascisti stavano affiggendo in tutte le vie centrali manifesti e disegni di occasione. Alle 2.30 circa, una di queste squadre notava che alcuni manifesti erano stati strappati e incontrato un gruppo di giovani attribuiva ad essi il malfatto. Ne seguiva un diverbio e subito dopo echeggiavano tre o quattro colpi di rivoltella. Un giovane fascista, certo Baldini veniva colpito e trasportato all'Ospedale, in istato piuttosto grave, mentre dei supposti laceratori alcuni venivano tratti in arresto; altri furono bastonati il giorno seguente. In complesso una decina fra arrestati e feriti.

L'on. Carnazza parlerà a Milano

L'on. Carnazza, Ministro dei LL. PP. è partito ieri sera per Milano, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, grande ufficiale La Farina.

L'on. Carnazza visiterà oggi a Milano la sede del Touring e dell'Istituto Sperimentale Stradale, sorto per opera del comm. Puricelli.

Domani, 25, i siciliani residenti a Milano offriranno al Cova un banchetto all'on. Carnazza, il quale, per l'occasione, pronunzierà un importante discorso politico.

Mercoledì, nel pomeriggio, il Ministro dei LL. PP. farà ritorno a Roma e la sera partirà nuovamente per la Sicilia.

Un discorso dell'on. Rodinò

A Napoli, nel cortile di S. Domenico Maggiore, ha parlato ieri l'on. Rodinò il quale ha rifatto la storia del partito popolare dimostrando che anche oggi il popolarismo svolge opera proficua per la Patria e per la fede. L'oratore ha fatto quindi una lunga disanima dell'azione che viene svolgendo il fascismo e conclude inneggiando alla pacificazione degli animi. E' stato molto applaudito.

Michele Bianchi in Calabria

ROSSANO CALABRO, 23. — Ieri il comm. Michele Bianchi, accompagnato dal Prefetto di Cosenza e dai candidati della lista Nazionale comm. Maraviglia e colonnello Perna, ha visitato i paesi di Bisignano, Acri e San Demetrio Corone dovunque accolto entusiasticamente dalle autorità, dai Fasci, dalla Milizia e dalle popolazioni. Dopo aver visitato il collegio Italo-Albanese di San Demetrio il comm. Bianchi si è recato a Rossano ove è stato ricevuto dalle associazioni cittadine, dalle scuole e da numeroso popolo plaudente.

Dinanzi all'intera cittadinanza hanno parlato il sindaco avv. Mauro, l'on. Ioele, Maurizio Maraviglia e il colonnello Perna, tutti acclamatissimi.

Discorsi di Nunziante e di Lanzillo.

REGGIO CALABRIA, 23. — Stamani ha avuto luogo a Palmi un grande comizio con l'intervento del Marchese Ferdinando Nunziante e del prof. Agostino Lanzillo, candidati della lista nazionale.

Sulla piazza principale di Palmi l'on. Nunziante ha pronunziato un elevato discorso politico concludendo con un fervido plauso al Governo di Benito Mussolini che ha restaurato il prestigio dello Stato e le fortune dell'Italia.

Ha parlato quindi l'avv. Lanzillo commemorando il quinto anniversario del Partito Nazionale. L'oratore ha concluso rilevando ciò che il Governo Nazionale ha già fatto per far fronte ai bisogni della popolazione della Calabria. Anche l'avv. Lanzillo è stato calorosamente applaudito.

Nel pomeriggio a Bagnara l'avv. Lanzillo e l'avv. Michele Barbaro hanno tenuto, applauditissimi, un grande comizio inneggiando alle benemerenze del Fascismo.

L'on. E. Torre in Piemonte

PINEROLO, 23. — Oggi l'on. Edoardo Torre, Alto Commissario per le Ferrovie, accompagnato dall'on. Cesare Rossi deputato delle valli della Germanenza e del Pellice, hanno compiuto un giro eettorale fermandosi a Pinerolo, Torrepellice, Badia Alpina, Villarperosa, Ferrero, Bobbio, S. Germano, Luserna, Sansecondo, Fenestrelle, Bricherasio; in ognuno di questi paesi l'on. Torre è stato accolto con entusiasmo dalle popolazioni e salutato dai sindaci in rappresentanza delle rispettive amministrazioni comunali, i quali hanno fatto presente i bisogni delle popolazioni valligiane. L'on. Torre ha risposto pronunziando brevi discorsi che hanno provocato in ogni paese grande entusiasmo.

Ad Alessandria l'on. Torre ha pronunciato un discorso in cui, tra l'altro, ha detto: « Vi posso garantire che il deficit ferroviario sarà colmato nell'anno venturo ».

Per la Basilicata

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi una rappresentanza della Basilicata tra cui erano il prefetto di Potenza gr. uff. Nicola Spadavecchia, dell'on. Vito Catalani, dell'avv. Gerardo Loreto, del comm. Nicola Sansanelli, dell'avv. Arduino Severini, candidati della lista nazionale.

L'on. Catalani ha ricordato come la legge speciale per la Basilicata presentata dallo Zanardelli fin dal 1904 sia rimasto in gran parte lettera morta e senza alcun risultato pratico, sabbene dei ministeri passati facessero parte numerosi uomini della Basilicata e del Mezzogiorno, perfettamente a conoscenza delle necessità della regione. Detta legge sta ora per scadere col 31 marzo p. v. e l'on. Catalani ne ha domandato al Presidente del Consiglio la proroga facendo appello nello stesso tempo al suo interessamento, che già in questo primo periodo di governo ha saputo risolvere alcuni gravi problemi regionali, quali quello dei tre acquedotti e di altre opere minori previste dalla legge 1904, compiendo quanto non era stato possibile fare in venti anni. Egli ha quindi esposto un programma di opere pubbliche di maggiore urgenza ed ha presentato un dettagliato memoriale coi voti emessi dai diversi enti locali della regione riconfermando l'apiena fiducia delle popoalzioni da lui rappresentate che il Governo fascista saprà studiare e risolvere l'annosa e penosa situazione che da tanti anni si trascina.

Il Presidente, che ha ascoltato con vivo interesse la esposizione dell'on. Catalani, ha risposto che le condizioni della Basilicata gli erano perfettamente note sia per quanto riguarda la deficienza delle strade e della acqua sia per la povertà del suolo e per tutti gli altri problemi minori. Egli ha detto che questi problemi occorre esaminarli da un punto di vista concreto per stabilire un programma massimo ed un programma minimo di attuazione, limitandosi per ora a quelli più urgenti. Piuttosto che prorogare la legge 1904 quindi, che non ha dato alcun risultato positivo è meglio affrontare i singoli problemi che per ora possono ridursi a quelli delle acque delle strade e del consolidamento degli abitati.

Per ora — ha concluso il Presidente — non faccio promesse che potrebbero essere interpretate a scopo elettorale: ma mi riservo, ad elezioni compiute di orientare la Camera nuova verso il problema meridionale che potrà essere risolto organicamente.

Il Presidente si è anzi riservato di presentare, appena dopo le elezioni, provvedimenti di iniziativa ministerale.

Hanno poi richiamato l'attenzione del Presidente su alcuni altri problemi secondari il Prefetto di Potenza, l'on. Catalani e il prof. Gianturco specialmente nei riguardi del riformatorio di Avigliano, questione che l'on. Mussolini ha detto che sarà riesaminata.

I presenti si sono dichiarati soddisfatti delle assicurazioni.

Per il riposo festivo

Il Ministero dell'Interno ha denunciato alle competenti autorità due giornali di Roma che sono usciti stamane prima di Mezzogiorno violando la legge sul riposo festivo obbligatorio dei giornali.

Il ricevimento in Campidoglio

Cerimonia solenne e semplice nell'istesso tempo è stata quella svoltasi ieri in Campidoglio, nel ricevimento offerto dal R. Commissario sen. Cremonesi a tutti i sindaci e rappresentanti comunali convenuti alla Capitale da ogni parte d'Italia.

Verso le 15, la piazza è già rigurgitante di ospiti e d'invitati. I sindaci, appena passati attraverso i cordoni di agenti, stesi a piè della scalinata, cingono la sciarpa tricolore.

Arrivano intanto, le autorità, fra cui notiamo il Questore comm. Bertini, il vice ammiraglio Bellieni, il procuratore del Re comm. Xarra, ecc. Giungono pure i sindaci di Milano, Napoli Torino ecc.

Mentre una parte della folla, guidata dal sen. Cremonesi, si reca ad ammirare le meravigliose opere d'arte racchiuse nel Museo e nel Palazzo dei Conservatori, nella piazza la musica dei carabinieri e quella civica eseguono uno scelto programma musicale.

Ad un tratto, si sparge la voce che sta per giungere il presidente del Consiglio.

Ed infatti, poco dopo, accolti da un lunghissimo applauso, arrivano in automobile l'on. Mussolini e l'on. Acerbo — i quali scendono sotto la statua di Marco Aurelio. — La folla applaudendo e gridando ripetutamente « viva Mussolini » si fa dappresso al Duce, che saluta romanamente, e, sorridente, stringe la mano ai più vicini.

L'entusiasmo della folla è frenetico. Tutti vogliono vedere da vicino il Duce. E' un serra serra tale, per cui a stento gli agenti ed i moschettieri possono rendere libero il passo all'on. Mussolini, che viene accompagnato poi dal sen. Cremonesi in una sala riservata, attigua all'aula consiliare.

Dopo qualche minuto, l'on. Mussolini rimonta in automobile, che lentamente riesce a fendere la calca, fra gli applausi scroscianti e gli evviva dell'enorme folla.

La medaglia ai volontari di guerra

Il Ministro della guerra, generale Diaz, allo scopo di agevolare gli ex combattenti che, pure avendo titolo alla speciale medaglia di benemerenza per i volontari della guerra, non hanno potuto ancora chiederne la concessione, data la brevità del termine fissato nell'ottobre 1923, ha stabilito che il termine per la trasmissione delle domande stesse sia prorogato dal 24 marzo al 30 aprile 1924, avvertendo però che nessuna domanda potrà essere presa in considerazione dopo il 30 aprile, essendo il nuovo termine assolutamente improrogabile.

Supplementi di congrua al clero

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto relativo alle modificazioni ed aggiunte alle norme dirigenti circa i supplementi di congrua al clero,. Esso dà facoltà all'Amministrazione Fondo Culto di liquidare l'assegno spettante agli Economi spirituali anche senza attendere la domanda dell'interessato, quando sia in possesso degli elementi necessari. Per le parrocchie aventi una popolazione superiore a seimila abitanti i prodotti casuali sono computati in L. 400 fino a 7 mila abitanti, 500 fino a 8 mila, e così via di cento in cento lire ogni ulteriore migliaio di abitanti, con che però non si superi la somma di lire 900; e così pure per il reddito dei proventi di stola bianca e nera.

Gli... strani consigli di un curatore di anime

Alcuni giornali hanno riferito la notizia, destituita di ogni fondamento, di imposizioni fatte dall'Arma dei Carabinieri Reali al parroco di Rango (Trento).

Si tratta di un curatore d'anime che, per confessione degli interessati, aveva consigliato alla prima coppia di sposi che veniva unita in matrimonio, col vincolo civile, di presentarsi in abiti non decorosi, cambiati subito dopo per la cerimonia in chiesa. Egli venne diffidato a non farsi ulteriormente iniziatore di consimili manifestazioni.

Isidoro Del Lungo, Ermenegildo Pistelli e l'Accademia della Crusca

Sono state accettate le dimissioni da Accademico della Crusca del prof. Isidoro Del Lungo, che conserverà il titolo di accademico onorario, ed è stato in sua vece nominato accademico il prof. Ermenegildo Pistelli.

Nessun controllo sulle elezioni

La « Stefani » comunica:

La notizia pubblicata su taluni giornali secondo cui il Governo fascista avrebbe invitato due rappresentanti del laburismo inglese a controllare le elezioni italiane, è semplicemente fantastica.

Trattasi di un trucco degli avversari del fascismo.

I Sindaci del Carso dal Presidente del Consiglio

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto una numerosa rappresentanza di Sindaci del Carso accompagnati e presentati dal senatore Pitacco, i quali hanno voluto rendergli il loro particolare omaggio.

Erano presenti il rag. Ronchi Regio Commissario di Postumia coi Sindaci di Studeno sig. Simsic, di Stara di Postumia sig. Gerzina, di Stermizza sig. Vidrich, di Otocco grande sig. Vilkar e di Postumia sig. Vadna, il R. Commissario di S. Pietro del Carso avv. Vittorio Miglioretti coi Sindaci di S. Pietro sig. Pettelin e Pneko Carlo, di Radocevna sig. Rehec Giuseppe e Rehec Francesco, di Clenico sig. Bergoc Giovanni e di Pettelinic sig. Bratos Lorenzo, il R. Commissario di Crenovizza dott. Giuseppe Ceolin col rappresentante della frazione di S. Michele di Senosecchia sig. Cej Giuseppe, il Sindaco di Bucine sig. Srebotniak Bartolomeo, il R. Commissario di Caccia Vincenzo Carlucci, il Sindaco di Senosecchia sig. Meden Giuseppe con l'assessore Mlahar e il segretario Sturn Emilio, il Sindaco di Villabassa di Senosecchia sig. Franctis, di Loze sig. Pangerc, di Sinadole sig. Perhove, di Cave Aureniane sig. Magaina Francesco, il Sindaco di Aurisina sig. Tommaso Foschetti, di Duino sig. Zollia Giuseppe, di Malchina sig. Zusech Giuseppe, il R. Commissario di Cossana sig. Foggia Aurelio, coi rappresentanti delle frazioni di Succoria sig. Sprotrar Giacomo e di Monforte del Timavo sig. Vatovec Francesco, il Regio Commissario di Villa slavina rag. Buffoni Arturo col Sindaco di Orecca di Postumia sig. Dolenc Edoardo, il R. Commissario di S. Michele di Postumia sig. Marini Marino e i Sindaci del Circondario di Sesana cav. Rumer di Sesana, sig. Geobic di Tomadio, di Corgnale sig. Ciokvenik, di Duttogliano sig. Zvab, di Scopo sig. Stoka, di Rupingrande sig. Furlan, di Sgonicco sig. Grudin, di Roverio sig. Cefuta, di Roditti sig. Ceskvenic di Nacla sig. Gombac, di Storie sig. Kos e di S. Giacomo sig. Pockar.

Essi sono stati presentati personalmente al Presidente del Consiglio e gli hanno rinnovato l'attestazione della loro piena devozione e della loro fiducia nell'opera del Governo fascista. Il Presidente ha quindi loro domandato se avevano particolari desideri da esporgli ed essi hanno richiamato la sua attenzione sul problema della rifusione dei danni di guerra agli Enti pubblici, sull'acquedotto del Montere che interessa 37 Comuni del basso Carso, sulla questione della cava di pietra di Nabresina che dopo la guerra hanno subito una sensibile crisi e su altre minori.

L'on. Mussolini ha ascoltato attentamente i varii Sindaci, ed ha loro promesso che si sarebbe occupato dei problemi segnalatigli. I Sindaci lo hanno poscia invitato a visitare tutta la zona carsica dove egli è atteso dalle popolazioni. Egli ha promesso che era suo desiderio conoscere tutta la zona di confine e che qualora le cure di Governo glie lo avessero permesso avrebbe fatto la visita. Ha quindi ringraziato tutti i Sindaci presenti dell'attestazione della loro simpatia e li ha pregati di portare il suo saluto e il suo ringraziamento alle popolazioni rappresentate.

Un omaggio di Cremona all'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il sindaco di Cremona avv. Mandelli il quale gli ha presentato gli omaggi della città di Cremona e gli ha consegnato una artistica pergamena in occasione della sua nomina a cittadino onorario decretata dal comune.

La pergamena porta la seguente dedica: « Compiendosi il 23 marzo 1924, il 5. anniversario della istituzione delle falangi fasciste — il Consiglio comunale di Cremona — in solenne adunanza raccoltosi acclamava suo cittadino onorario — Benito Mussolini — che ideò, volle, diresse con anima di apostolo, con cuore di soldato le fortune nuove e antiche della Patria immortale. »

Ostaggi presi nella Ruhr dalla Francia
In previsione della condanna di D'Armont?

PARIGI, 24.

L'*Agenzia Havas* smentisce le affermazioni di alcuni giornali che nel colloquio di sabato tra von Hoesch, Ambasciatore di Germania a Parigi e Peretti della Rocca, direttore politico al *Quai d'Orsay*, si sia trattato di uno scambio di prigionieri a proposito della recente condanna del capitano d'Armont.

Questa smentita dell'*Havas* si riferisce particolarmente ad alcune pubblicazioni apparse nella stampa tedesca.

Anche oggi del resto viene da Berlino sempre sullo stesso argomento il seguente dispaccio:

« I giornali protestano vivacemente contro il governo francese che, per esercitare in occasione del processo di spionaggio contro il capitano francese D'Armont una pressione sul governo tedesco, ha fatto arrestare nella Ruhr in qualità di ostaggi il Primo procuratore generale Schultze-Pelkum di Essen, il Direttore della Corte Superiore di Bochum, Minde, e il Primo borgomastro di Gelsenkirchen, Wedelstsedt.

« I giornali rilevano che tali ostaggi sono stati messi in carcere già da dieci settimane e soggiungono che l'atto di rappresaglia compiuto dal governo francese oltre ad essere completamente illegale e contrario al diritto delle genti rappresenta un sopruso della posizione armata della Francia sul Reno e nella Ruhr. »

Probabilmente anche a questo dispaccio non mancheranno rettifiche ufficiose da parte francese.

La Francia non ha impegnata la sua politica
per i crediti che hanno salvato il franco

PARIGI, 24.

Una nota ufficiosa dice che, contrariamente alle informazioni di parecchi giornali, è inesatto che il governo francese abbia preso impegni politici onde ottenere in America ed in Inghilterra crediti per migliorare il cambio.

Il Cancelliere dello Scacchiere, del resto, rispondendo ad una interrogazione analoga rivoltagli nella seduta del 20 corrente mese alla Camera dei Comuni, dichiarò che il mercato di Londra è aperto ai prestiti e che non è nelle tradizioni del Governo britannico intervenire in affari del genere.

Sei italiani assaltano in Francia
la casa di un connazionale

DIGIONE, 24.

Nella borgata di Saint Champdurupt presso Verfault (Costa d'oro) sei italiani si recarono ieri alle ore 19 presso il loro compatriota Laurenti, ma la moglie di questi sapendo che vi erano state delle minaccie contro il marito, disse loro che il consorte era assente ed aggiunse che avrebbero potuto trovarlo in un vicino villaggio.

Tornato il marito ed informato dalla moglie dell'accaduto, i due coniugi chiusero solidamente la porta di casa e si nascosero insieme nel solaio.

Alle 10 di sera i nemici del Laurenti assaltarono la casa a sassate rompendo tutti i vetri e tentando di sfondare la porta. Non riuscendo nei loro intenti, si allontanarono per tornarvi alla mezzanotte armati di rivoltelle, e cominciarono quindi a sparare all'impazzata contro le finestre rotte, ma non vedendo alcuna persona o non sentendo alcun rumore, credettero la casa abbandonata ed all'alba si ritirarono.

In seguito ad una querela sporta dal Laurenti sono stati operati degli arresti che però non sono stati mantenuti. Gli aggressori sono ricercati dalla polizia. Essi sarebbero i fratelli Vacchieri, che volevano vendicarsi contro il Laurenti essendosi questi opposto al matrimonio della sorella con uno di essi.

Per la conclusione di un concordato fra la S. Sede e la Jugoslavia

BELGRADO, 22.

Il Ministro serbo-croato-sloveno presso il Vaticano è stato chiamato a Belgrado per partecipare alla discussione del progetto di concordato, per la conclusione del quale una commissione speciale, già nominata, partirà quanto prima per Roma.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*